



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 29 - 29 luglio 2021

**5 agosto 1895-2021
126° Anniversario
della scomparsa
del grande maestro
del proletariato
internazionale
e cofondatore
del socialismo
scientifico**

**Con Engels
per sempre
contro il capitalismo e per
la conquista del potere
politico da parte del
proletariato**

PAG. 11

GKN NON DEVE CHIUDERE

È in gioco il successo della battaglia generale contro i licenziamenti PAG. 2

SCIOPERO GENERALE DEI DISTRETTI DI FIRENZE E PRATO

Stretta alle operaie e agli operai GKN, Firenze in piazza per il lavoro

*Grande determinazione e
combattività dei lavoratori GKN.
Oltre 10 mila in piazza, con
tante bandiere rosse. Apprezzata
la presenza della delegazione
del PMLI guidata da Simone
Malesci. Diffuso il volantino del
CC del PMLI sul governo Draghi
e sull'Editoriale di Scuderi. Un
manifestante al proprio figlio o
nipote adolescente, indicando il
Partito: "Questi sono i compagni"*

PAG. 3



DUEMILA MANIFESTANTI DA TUTTA ITALIA IN PIAZZA ALIMONDA. GRANDE COMBATTIVITÀ ANTIMPERIALISTA E ANTIFASCISTA

*SCUDERI: "SE LE FORZE DI GENOVA 2021 VOGLIONO LASCIARE UN
SEGNO NELLA STORIA DELLA LOTTA DI CLASSE IN ITALIA, DEVONO
UNIRSI PER COMBATTERE IL CAPITALISMO E IL GOVERNO DRAGHI E
PER RICERCARE UNA INTESA PER CAMBIARE L'ITALIA"*

Dal nostro inviato speciale

PAG. 7

PIÙ VOLTE APPLAUDITI GLI INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DEL PMLI E DE "IL BOLSCEVICO"



*Erne Guidi: Uniamoci contro il governo Draghi e il capitalismo. Incontriamoci per
elaborare un progetto per una nuova società, che per noi è il socialismo. Franco Panzanella:
"Il Bolscevico" è aperto ai contributi delle antimperialiste e degli antimperialisti riguardo
all'alternativa di questa società capitalista, neofascista e draghiana*



PAGG. 8-9

La riforma Draghi- Cartabia accentua il carattere classista della giustizia borghese

*NE BENEFICERANNO GLI IMPUTATI
PIÙ RICCHI*

PAG. 12



**AL 72° RADUNO DEI PARTIGIANI E DEI
GIOVANI RUOLO ATTIVO DEI MARXISTI-
LENINISTI DEL MUGELLO E DELLA VALDISIEVE**

Onorati la Resistenza e i partigiani sul Monte Giovi

Diffusi con successo i volantini del PMLI

PAG. 15

GKN NON DEVE CHIUDERE

È in gioco il successo della battaglia generale contro i licenziamenti

Che l'intesa tra i sindacati confederali e il governo non poneva alcun freno allo sblocco dei licenziamenti era chiaro a tutti. Non si è trattato nemmeno di un vero accordo ma solo di "raccomandazioni" perché Confindustria e Governo non avevano preso nessun impegno preciso. Una "presa d'atto", un "avviso comune" fatto proprio da Cgil, Cisl e Uil che di fatto è stato un via libera alle imprese per ristrutturare, delocalizzare, chiudere, in una parola licenziare o, nella migliore delle ipotesi, riorganizzare la produzione sostituendo lavoratori anziani, con salari dignitosi, con giovani neoassunti ai livelli salariali di ingresso e quindi più bassi e con meno tutele giuridiche.

Già il primo luglio, il giorno successivo alla fine del blocco dei licenziamenti, sono state inviate in varie parti d'Italia le lettere dei padroni che annunciavano la messa sul lastrico di migliaia di lavoratrici e lavoratori, che si andavano ad aggiungere ai 900mila che avevano già perso il posto perché questa misura escludeva totalmente i contratti a tempo determinato e salvaguardava solo parzialmente tutti gli altri. Dopo una settimana la mannaia dei tagli e delle chiusure si è abbattuta su tutti i 422 operai della GKN di Campi Bisenzio.

Centinaia di licenziamenti sull'altare del profitto

La fabbrica produce componenti meccanici per auto e in particolare semiassi, in gran parte per FCA (adesso nel gruppo Stellantis), fa parte di uno storico marchio britannico ora di proprietà di un fondo d'investimento. Il rapporto con la Fiat è di lunga durata perché la GKN nel 1996 si stabilì nell'attuale stabilimento che era stato realizzato dalla casa torinese, che in cambio dello spostamento da Firenze a Campi Bisenzio voleva imbastire una mega speculazione edilizia nella vecchia



Firenze, 19 luglio 2021. La GKN ha organizzato un combattivo corteo a conclusione della manifestazione in piazza per lo sciopero generale per il lavoro. (foto Il Bolscevico)

sede, posta nel quartiere Novoli del capoluogo toscano.

La GKN, per stessa ammissione dei proprietari, è tutt'ora un'azienda sana e, nonostante in passato abbia fatto ricorso sporadicamente alla cassa integrazione, recentemente ha fatto richiesta perfino degli straordinari, mentre il mercato si stava stabilizzando con la possibilità di programmare per il medio-lungo periodo. Ha un impianto produttivo ancora molto efficiente, tra l'altro aggiornato con nuovi sistemi automatizzati installati e finanziati con soldi pubblici grazie al decreto Renzi-Calenda "industria 4.0".

Tutte le motivazioni accampate dalla proprietà, come quella della scarsa competitività, non sono altro che dei pretesti, perché in questo caso non c'era nemmeno la scusa di una crisi profonda che si protrarreva da tempo. Le lettere di licenziamento, spedite attraverso delle e-mail e senza aver prima aver consultato la RSU e i sindacati, sono state come un fulmine a ciel sereno che si è abbattuto su

quasi 700 lavoratori tra i 422 in azienda, un centinaio dell'indotto diretto (mensa, vigilanza ecc) più quelli delle altre ditte collegate.

In questo caso appare evidente come alla base ci sia l'intenzione di chiudere per aumentare le cedole agli investitori del fondo, o delocalizzare in altri stabilimenti dove ci sono meno diritti per i lavoratori e maggiori opportunità per le multinazionali. Questa vertenza appare per certi versi simile a quella della FedEx. Pur trattandosi di settori e situazioni differenti, c'è la stessa volontà di chiudere luoghi di lavoro altamente sindacalizzati, dove i lavoratori sono riusciti con la lotta a strappare condizioni più favorevoli rispetto alla media per trasferirsi altrove, dove i diritti e i costi sono minori. Tanto per fare un esempio alla GKN, quando Renzi ha introdotto il Jobs Act, gli operai hanno ottenuto che in azienda fosse reintegrato l'articolo 18 come stabiliva lo statuto dei lavoratori.

Non è un caso se la risposta

è stata immediata. La fabbrica è stata subito presidiata per impedire alla proprietà di portare via merci e macchinari, con manifestazioni e cortei giornalieri attorno allo stabilimento. Durante il tavolo del Mise (Ministero dello sviluppo economico) convocato il 15 luglio alla Prefettura di Firenze, i lavoratori erano presenti in gran numero e in maniera combattiva, al ritmo incessante di tamburi fischietti e cori che sono arrivati fin dentro la sede istituzionale. Gli slogan "Sciopero, sciopero generale" e "la GKN non si tocca, la difenderemo con la lotta", sono stati scanditi per tutto il tempo dell'incontro che non ha portato a niente di concreto perché l'azienda, nemmeno presente fisicamente con un suo rappresentante ma solo in videoconferenza, ha confermato l'intenzione di chiudere.

Esemplare solidarietà di classe e di popolo

La lotta per la difesa dello stabilimento ha coinvolto un po' tutti. A partire dagli altri lavoratori che attraverso comunicati e prese di posizione, o presentandosi direttamente al presidio permanente davanti la fabbrica, hanno espresso la loro solidarietà, dalle più grandi aziende Toscane come la Piaggio e la Sammontana (in entrambe si è pure scioperato) a quelle più piccole, agli operai di alcune fabbriche bresciane scesi in Toscana con una delegazione. Oltre a tante RSU, associazioni e all'Anpi, anche i partiti hanno espresso la loro solidarietà. Tra questi il PMLI, attraverso un comunicato del Comitato provinciale di Firenze, una lettera consegnata ai lavoratori, un manifesto con la parola d'ordine principale "Draghi deve impedire la chiusura della GKN" e con la presenza fisica al presidio.

Il 19 luglio c'è stato il riuscitissimo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil dell'area fiorentina e pratese, a cui ha partecipato una rossa e combattiva delegazione del PMLI. Il sostegno alla vertenza GKN è stato massiccio, e al presidio in piazza Santa Croce a Firenze si

è toccato con mano la solidarietà, la rabbia e la volontà di lottare delle lavoratrici e dei lavoratori (vedi servizio). Il 24 luglio davanti agli stabilimenti ci sarà invece una manifestazione di carattere nazionale.

Dalle masse popolari e da tutta la comunità è scattato un imponente supporto alla lotta. I circoli Arci della zona hanno portato acqua, cibo e offerto la cena a chi presidia la fabbrica, i lavoratori di Qualità&Servizi hanno preparato e servito il pranzo, Unicoop Firenze ha mandato un camion di viveri, sostegno dalle associazioni cattoliche con la Misericordia che ha stanziato 10mila euro per lo studio dei figli degli operai, singoli contadini della zona hanno portato spontaneamente la frutta e alcune donne il pane.

Anche le figure istituzionali, magari aderenti a partiti e organizzazioni che sono corresponsabili dello sblocco dei licenziamenti, della deregolamentazione del lavoro e della mano libera alle multinazionali, si sono sentiti in dovere di partecipare a questo grande sostegno popolare agli operai GKN. Il sindaco della cittadina di Campi si è messo in prima fila offrendo personalmente viveri, e nel suo ruolo istituzionale promulgando un'ordinanza che vieta il transito ai tir per evitare di portar via i macchinari. La vice del Mise, la 5Stelle Alessandra Todde, ha visitato lo stabilimento assieme agli operai, e uscendo tra le lacrime ha promesso il massimo impegno per non far chiudere la fabbrica.

Vertenza nazionale

La vertenza GKN, come hanno capito bene le operaie, gli operai, le masse lavoratrici, i sindacati di base e anche i sindacati confederali, ha assunto una valenza nazionale, che avrà ripercussioni sulle altre lotte che si stanno sviluppando in tutta Italia. Tesi questa, contestata dal presidente di Confindustria. Il falco Carlo Bonomi ha parlato invece di strumentalizzazione perché "le aziende che stanno procedendo a chiusure potevano licenziare anche prima, perché la cessazione di

attività era una delle clausole esimenti anche in presenza del blocco dei licenziamenti".

A livello normativo questo è vero (non sono mancate le serrate durante il blocco), ma allora perché la GKN, la Whirlpool di Napoli, la Giannetti Ruote di Monza, l'Embraco di Torino, l'ABB di Marostica (VI), e la miriade di piccole aziende che tagliano o chiudono senza che se ne abbia notizia hanno scelto proprio questo momento? Perché lo sblocco dei licenziamenti in maniera formale e ufficiale, con la complicità dei sindacati confederali, è stato un chiaro segnale, il via libera ai licenziamenti e alle ristrutturazioni capitalistiche che i padroni metteranno in campo per salvaguardare e aumentare i profitti, attraverso le direttive del governo del banchiere massone Draghi e dell'Unione Europea imperialista.

Per la tempistica dei licenziamenti: a pochi giorni dalla fine del blocco, per il numero di lavoratori coinvolti: almeno 500, per le caratteristiche dell'azienda: moderna ed efficiente, senza particolari problemi finanziari, e per ultimo, ma non d'importanza, la composizione e le peculiarità della manodopera occupata: a contratto indeterminato e fortemente sindacalizzato, tanto che le lavoratrici e i lavoratori della GKN sono protagonisti d'avanguardia delle lotte sindacali dell'area fiorentina. Per tutti questi motivi rappresenta un banco di prova nazionale. Bisogna fare proprio lo slogan del "Collettivo di fabbrica", anima delle mobilitazioni della GKN: "Insorgiamo insieme", ripreso dal motto della Resistenza fiorentina.

Come hanno affermato in un loro video: "se sfondano qua, sfondano dappertutto", per cui "non ci sono in gioco soltanto i nostri 500 posti di lavoro, ma potenzialmente i posti di lavoro di tutto il Paese". Per questo Draghi deve impedire la chiusura della GKN; certo non lo farà spontaneamente, ma va costretto con la lotta di classe supportata dal sostegno popolare sempre più ampio. Gli ope-



Firenze 19 luglio 2021. Durante gli interventi per appoggiare la lotta della GKN (foto pubblicata sul quotidiano La Stampa del 20 luglio 2021)

SEGUE IN 3ª ➔

SCIOPERO GENERALE DEI DISTRETTI DI FIRENZE E PRATO

Stretta alle operaie e agli operai GKN, Firenze in piazza per il lavoro

Grande determinazione e combattività dei lavoratori GKN. Oltre 10 mila in piazza, con tante bandiere rosse. Apprezzata la presenza della delegazione del PMLI guidata da Simone Malesci. Diffuso il volantino del CC del PMLI sul governo Draghi e sull'Editoriale di Scuderi. Un manifestante al proprio figlio o nipote adolescente, indicando il Partito: "Questi sono i compagni"

Redazione di Firenze

Fieri, determinati, coraggiosi: in piazza S. Croce le operaie e gli operai della GKN hanno dato una bella immagine della classe operaia schierandosi in prima fila, politicamente e fisicamente, nella lotta contro l'ondata di licenziamenti aperta con l'accordo governo-sindacati confederali "sblocca licenziamenti".

La loro partecipazione compatta, combattiva, il grande striscione rosso "Insorgiamo", gli slogan come "nessuna ferma la classe operaia", hanno sovrastato la piazza e segnato l'intero presidio e il comizio convocato dai sindacati confederali per lo sciopero dell'area metropolitana fiorentina contro i licenziamenti e la chiusura della GKN di lunedì 19 luglio; sciopero allargato al distretto di Prato e, su iniziativa della USB, a livello regionale.

Un grande applauso ha accolto l'ingresso in piazza dei determinatissimi lavoratrici e lavoratori GKN, arrivati in pullman e organizzati in corteo, aperto dalla storica bandiera partigiana della Brigata partigiana garibaldina "Sinigaglia", dal cui inno hanno preso l'esortazione "Insorgiamo" e dalle bandiere della sezione ANPI di Campi Bisenzio. Seguivano lo striscione del Collettivo di fabbrica e quello "Insorgiamo", posizionato di fronte al palco, lo striscione del combattivo Coordinamento donne GKN, che riunisce le lavoratrici, le mogli e le compagne dei lavoratori in lotta, in piazza con le intere famiglie, i bambini ugualmente protagonisti.

"Siamo tutti GKN", lo slogan ritmato dal battito delle mani di chi ha ben compreso che la vicenda ha una valenza nazionale e farà da apripista in tutta Italia come lo stanno facendo la Whirlpool e la Giannetti. E intorno alla GKN si è stretta la Firenze del popolo rappresentata in tanti modi in piazza e nella città. Una unità d'azione che non si vedeva da tempo.

Oltre 10mila manifestanti nella piazza colorata da tantissime bandiere rosse e da tanti manifestanti, specie donne, con abbigliamento completamente o quasi completamente rosso. Presenti insieme, segnando un'inedita convergenza di chiaro significato politico e sindacale, le bandiere della Fiom e di tante altre categorie Cgil, USB, Cobas, Cub, Cisl e Uil (queste ultime due raggruppate sotto il

palco), striscioni di fabbriche e categorie: Fiom di Bologna e di Reggio Emilia, della Sammontana di Empoli, della Whirlpool e della Camera del Lavoro di Siena, dei pensionati e dei dipendenti Coop di Empoli, la Camera del Lavoro di Grosseto, e, nell'area fiorentina: Fonderie Palmieri, Betamotor di Rignano, Arval, Leonardo, Carapelli, Zignago Vetro, Chi.ma di Scarperia, SLC, Funzione pubblica, Azienda Ospedaliera Careggi, tassisti Socota, SPI. Gli autisti dell'Ataf, che non hanno potuto scioperare, hanno esposto un cartello in solidarietà con la GKN sui bus in circolazione, così come i lavoratori della pubblica amministrazione "vittime" della legge antisciopero 146/90.

Presente il PMLI con una combattiva delegazione di militanti e simpatizzanti da Firenze e provincia, diretta dal compagno Simone Malesci, che tenevano alte le bandiere e il cartello indossando i "corpetti" con il manifesto del Partito in sostegno alla GKN. Diffuse centinaia di copie del volantino con il Documento del CC del PMLI sul governo Draghi e con l'Editoriale del Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, per il 44° Anniversario del Partito dal titolo "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico", un contributo strategico per approfondire le riflessioni degli operai in lotta, bene accolto dai manifestanti, molti dei quali per l'appunto, era evidente, in qualche forma cominciano a porsi la questione. La giovane compagna Margherita ha superato alla grande il "battesimo" della piazza, tra l'altro diffondendo tranquillamente il volantino del PMLI. Il compagno Giovanni Scuderi le ha espresso, tramite il compagno Simone Malesci, le sue vive congratulazioni.

Una bella partecipazione, quella del nostro Partito, che non ha mancato di attirare l'attenzione di manifestanti e fotografi. Abbiamo registrato che il rispetto di classe del PMLI verso gli operai e i manifestanti è stato contraccambiato alla pari da quest'ultimi verso il Partito. Ecco anche perché, tra i tanti che ci hanno salutato e si sono trattenuti coi nostri compagni, ci piace segnalare un manifestante che ha detto al proprio figlio o nipote adolescente indicandoci: "Vedi, questi sono i compagni".

In piazza tra le altre c'erano bandiere di PRC, Potere al



Dietro la testa del corteo della GKN con lo striscione del collettivo di fabbrica seguiva, accompagnato da una banda musicale operaia, lo striscione "Insorgiamo" (foto Il Bolscevico)

popolo, Carc, PC, PD e dell'Arci, impegnata con vari circoli a fornire le cene al presidio GKN. Erano presenti anche i gonfalonieri e buona parte dei sindacati dell'area metropolitana di Firenze.

Il comizio è stato aperto da Dario Salvetti della RSU GKN che ha ribadito le richieste di fondo dei lavoratori GKN: ritirare i licenziamenti, cambiare le leggi che permettono il licenziamento, la richiesta a Draghi di impedire la chiusura della GKN e all'appello all'unità dei lavoratori e del territorio. Ha concluso il suo intervento: "Siamo entrati in piazza con la bandiera dell'Anpi e quella originale della brigata Sinigaglia perché i ventenni bui a volte capitano nella storia, ma c'è un giorno in cui finiscono. E io non so se questo è il giorno, ma so che abbiamo l'obbligo di provare a insorgere, di provare a trasformare questa lotta in una mobilitazione più generale, altrimenti non ci salviamo. E Firenze suoni la Martinella per dire che entriamo in guerra e che bisogna liberarsi. Insorgiamo insieme".

Quindi sul palco si sono succeduti due lavoratori delle ditte con appalti GKN e altri tre lavoratori di aziende in crisi. Per ultimi i rappresentanti provinciali di Cisl, Fabio Franchi, Uil, Leonardo Mugnaini e Cgil, Paola Gargani. Da tutti, così come dai rappresentanti di comuni e regione presenti in piazza, l'impegno a respingere i licenziamenti e salvare la GKN. Che alle parole seguano i fatti.

dimostrata una bufala ed è stata superata dagli avvenimenti. Occorre convocare fin da subito uno sciopero generale nazionale con manifestazione a Roma indetto da tutti i sindacati, confederali e di base, che abbia come obiettivo principale il ritiro di tutti i licenziamenti in corso e il blocco permanente di quelli futuri. I sindacati di base si sono già mossi proclamando unitariamente lo sciopero generale per il 18 ottobre "contro i licenziamenti e il governo Draghi".

ziale scatenata dai padroni, la straordinaria mobilitazione di questi giorni ci dice che le premesse per respingere i licenziamenti ci sono. Però è sempre più impellente e necessario alzare il tiro per mirare ad unificare le varie lotte e dare una risposta forte e compatta ai padroni che vogliono far pagare la crisi del capitalismo, aggravata dal Covid-19, ai lavoratori e alla massa popolare.

La presunta intesa avallata da Cgil, Cisl e Uil per uno sblocco "dolce" dei licenziamenti si è



Draghi deve impedire la chiusura della GKN
Ritirare i licenziamenti
Blocco generale permanente dei licenziamenti



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico

DALLA 7ª

rai non chiedono ammortizzatori sociali per rallentare l'agonia, ma di costringere il fondo Melrose a far ripartire la fabbrica, chiamando in causa anche il principale committente, FCA/Stellantis. Se non lo fa lo stabilimento deve passare sotto proprietà pubblica senza alcun indennizzo.

La vertenza GKN rappresenta uno snodo cruciale nella battaglia contro la macelleria so-

Riflessioni della giovane compagna Margherita sulla manifestazione per lo sciopero contro i licenziamenti alla GKN

IN PIAZZA PER LA PRIMA VOLTA HO CONSTATATO LA COERENZA TRA LA TEORIA E LA PRATICA DEL PMLI

di Margherita

Sono molto soddisfatta della manifestazione del 19 luglio a Firenze a cui ho avuto la possibilità di partecipare. Si è trattato di un evento che contribuirà nettamente al mio percorso di formazione per migliorarmi e per apprendere più competenze e qualità possibili all'interno del Partito, da tutti i compagni e da tutte le compagne.

Sicuramente si sommerà alle esperienze positive che sto facendo in quest'ultimo periodo, e anche allo studio, ovviamente basilare ed essenziale per un'ottima pratica. Esperienza che, come detto, ritengo positiva in modo ambivalente principalmente su due fronti. Il primo è la salda applicazione della posizione del Partito nelle lotte immediate e l'utilità pratica che ne è poi conseguenza. Continuando sul livello politico posso aggiungere che avere maggior contatto possibile con i compagni e le compagne che hanno più esperienza, preparazione, conoscenze e competenze di me non può che essermi di un effettivo vantaggio. Questo per-

ché tramite l'ascolto, il dialogo, il confronto, la giusta informazione e lo studio, sto riuscendo progressivamente a vedere gli accadimenti in un'ottica marxista-leninista, e di ciò un contributo importante sono stati gli incontri di persona con i compagni e le compagne.

Essendo la mia prima manifestazione ho potuto constatare lo stile di lavoro, non ne sono rimasta stupita, perché già riponevo molte aspettative sul Partito, che così ben organizzato su tutti i fronti mi aspettavo lo fosse altrettanto sul campo, e infatti così è stato confermato.

Inoltre, molti di quei principi che inizialmente avevo studiato, quindi conoscendoli solamente nella teoria attraverso le parole dei Maestri e i discorsi dei compagni, li ho rivisti applicati sotto forme diverse in base alle situazioni nella pratica, principalmente la dialettica, il fronte unito, l'ottimismo, la lotta al revisionismo, il lavoro tra le masse e l'integrità di Partito.

Il secondo aspetto che considero un po' come una vittoria, anche se parziale resta comunque un passo in avanti, è la possibilità stessa di potervi partecipare che non è fino adesso dipeso dalla mia volontà, però con un po' più di determinazione e trasparenza sono riuscita a scendere in piazza, e questo poi ha riportato altre possibilità come la partecipazione alla manifestazione davanti alla GKN del 24 luglio e alla Commemorazione di Mao di settembre prossimo.

Mi sono trovata molto bene con le compagne e i compagni tutte e tutti gentili e allegri. È stato piacevole il tempo passato in piazza e di indubbia utilità, anche se purtroppo un po' breve per me. Ho sentito l'impegno dei compagni e delle compagne presenti, a fianco anche a quelle e a quelli più lontani, che si sentono rappresentati da chi in quel momento è portavoce di tutto il Partito.

Ringrazio per l'accoglienza e la gentilezza nel tempo trascorso, che ricorderò volentieri con un sorriso.



In piazza è stato diffuso tra i manifestanti il volantino con l'editoriale di Scuderi per il 44° anniversario del PMLI (foto Il Bolscevico)



Il corteo della GKN diretto verso la piazza S.Croce. In prima fila sventola la storica bandiera partigiana della Brigata Sinigaglia che lanciò la parola d'ordine "Insorgiamo" ripresa a caratteri cubitali sullo striscione di lotta delle lavoratrici e dei lavoratori dell GKN. Sotto altri aspetti della manifestazione



Il combattivo spezzone del Coordinamento donne della GKN durante il corteo



Il PMLI in piazza durante lo sciopero. Con il megafono Simone Malesci. Accanto alla sua sinistra Caterina Scartoni, con il manifesto Andrea Panari (foto Il Bolscevico)

E' giusto ribellarsi contro i reazionari



Il marxismo comporta numerosi principi che in ultima analisi confluiscono in una sola frase: "È giusto ribellarsi contro i reazionari". Per millenni si è sempre preteso che è giusto opprimere e sfruttare e che è sbagliato ribellarsi. Ma è apparso il marxismo che ha rovesciato questo vecchio verdetto. Questo è uno dei suoi grandi meriti. Nel corso della sua lotta il proletariato è giunto a questa verità e Marx allora l'ha eletta a principio.

Guidati da questo principio si resiste, si lotta e si lavora per il socialismo.

Mao

Discorso alla grande riunione della popolazione di tutti i ceti a Yen-an in onore del 60° Anniversario della nascita di Stalin - 21 dicembre 1939



Firenze, 19 luglio 2021. Sciopero generale a sostegno della lotta della GKN



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico

Appena rimosso il blocco da parte del governo

LA MULTINAZIONALE WHIRLPOOL ANNUNCIA I LICENZIAMENTI

Contestati Draghi e Cartabia in visita al carcere di S. M. Capua Vetere

Redazione di Napoli

Lo sblocco dei licenziamenti a parte del governo del banchiere massone Draghi ha subito fatto la sua prima vittima, in realtà già annunciata. Trattasi infatti dello storico stabilimento partenopeo della Whirlpool che, nonostante l'accordo di nicchia firmato il 29 giugno da sindacati, governo e padroni di Confindustria, ha prodotto soltanto la fredda risposta della multinazionale degli elettrodomestici che, rifiutandosi di utilizzare la cassa integrazione guadagni, vincerà verso il licenziamento collettivo delle centinaia di dipendenti della fabbrica di via Argine per evitare dietrofront del governo verso un nuovo blocco.

L'amministratore delegato Luigi La Morgia non ha avuto alcuna pietà per i lavoratori e le lavoratrici in lotta esprimendo con agghiaccianti parole la tesi dei padroni nordamericani: "Dopo una riflessione durata una settimana molto intensa - ha spiegato - abbiamo deciso di avviare la procedura di licenziamento collettivo. Nel caso in cui venisse individuata un'alternativa, nell'ambito dei 75 giorni, che consenta il trasferimento delle persone e dei nostri asset presso un altro investitore industriale, noi siamo disponibili a discuterne".

Immediata la risposta delle operaie e degli operai della Whirlpool che hanno contestato Draghi e Cartabia presenti presso il carcere di Santa Maria Capua Vetere,

con il capo del governo che ha parlato di "sgarbo istituzionale" nella ipocrita visita presso la casa circondariale.

Una situazione che si aggiunge alle altre critiche come la Gianetti, che produce ruote in Brianza, che ha licenzia-

to 152 dipendenti; la Gkn, che fabbrica semi-assi a Campi Bisenzio (Firenze), che è pronta a fare peggio con 422 lavoratori ad essere estromessi dal posto di lavoro.

"Un atto di sciaccallaggio. L'avvio della procedura interrompe il dialogo e rompe

le relazioni sindacali", hanno precisato Barbara Tibaldi e Rosario Rappa della Fiom, mentre Gianluca Ficco, Uilm: "La decisione è odiosa e ingiustificabile, se si pensa che le tredici settimane aggiuntive di cassa integrazione sono esenti da costi".



14 luglio 2021. Le operaie e gli operai della Whirlpool contestano Draghi in visita con la ministra Cartabia, al carcere di Santa Maria Capua Vetere

Rinnovato in peggio il Contratto collettivo nazionale per i lavoratori di Poste Italiane

Confermata la linea capitolazionista e cogestionaria di Cgil, Cisl e Uil. Aumento salariale insufficiente, passi indietro su assunzioni e ferie

Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Il 23 giugno scorso dopo mesi di "intenso confronto" è stato rinnovato il CCNL per i lavoratori di Poste Italiane valido per il triennio 2021/2023.

Il contratto scaduto il 31 dicembre del 2018, subito spacciato dalle 6 sigle sindacali firmatarie con in testa la Cisl come una "grande vittoria", prevede sul piano economico un aumento salariale di 110 euro lordi di cui 90 riversati sui minimi tabellari e 20 euro sui ticket restaurant e un emolumento di 1.700 euro lordi totali da liquidare in un'unica soluzione con le competenze del mese di luglio; 900 euro a titolo di vacanza contrattuale relativa all'anno

2020 e 800 euro quale anticipazione sui miglioramenti contrattuali relativi all'anno 2021. In realtà si tratta di un accordo insufficiente per i lavoratori Poste e vantaggioso per l'azienda. Si è calcolato infatti che il risparmio sugli stipendi proprio grazie a questa manovra basata sul cosiddetto "Patto della fabbrica" che impone un conteggio del possibile aumento stipendiale su base Ipc e sul Tem, sarà di circa 150 milioni di euro.

Nessuna novità riguardo l'orario di lavoro che rimane pressoché invariato anche se nei mesi scorsi i sindacati avevano avanzato la proposta di superare la situazione di "turno fisso" riguardante svariate figure professionali col chiaro intento di assoggettare la vita personale e familiare alle logiche della flessibilità selvaggia e di asservimento all'azienda.

Le principali novità del nuovo CCNL riguardano ulteriori restrizioni al diritto di assemblea che non può essere indetta nei primi due giorni di pagamento pensioni per evitare disagi alla clientela, il ricorso sempre più frequente ai contratti di lavoro a tempo determinato e part-time e al "Lavoro agile" che in realtà impegna il lavoratore per l'arco dell'intera giornata senza un tempo reale di lavoro, diminuendo o annullando del tutto la partecipazione e il confronto con gli altri colleghi alienandone la partecipazione alla vita sociale e sindacale lavorativa.

Un peggioramento sostanziale, rispetto al contratto precedente, si registra anche sulla fruizione delle ferie necessarie a reintegrare le energie psico-fisiche del lavoratore. La società assicurava 2 settimane continuative di ferie nel periodo 15

giugno-15 settembre e su richiesta un'ulteriore settimana di ferie nel periodo 15 gennaio-15 aprile. Ora invece a gennaio si deve dare una programmazione di tutte le ferie per tutto l'anno, come se uno sapesse in anticipo quando è il momento di reintegrare le energie psico-fisiche o quando, per sopraggiunti impegni personali o familiari, ne ha bisogno.

Insomma, siamo di fronte a un CCNL che non fa di certo gli interessi dei lavoratori Poste che pur producendo l'intera ricchezza dell'azienda (l'anno scorso ha chiuso il bilancio con un utile di 1,2 miliardi di euro garantendo un aumento del 5% del dividendo sulle azioni), devono accontentarsi delle briciole accettando contratti al ribasso. Confermata la linea capitolazionista dei sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil che

muovendosi unitariamente sul piano della concertazione e della cogestione confermano il loro asservimento alle strategie di mercato padronali imposte dal sistema economico capitalista.

Quello che occorre, per noi marxisti-leninisti, è invece un unico grande sindacato fondato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali delle lavoratrici e dei lavoratori e delle pensionate e dei pensionati. Un sistema in cui i lavoratori e i pensionati discutono i problemi, mettono a confronto le idee, assumono le decisioni, approvano le piattaforme e gli accordi con voto palese, selezionano i loro rappresentanti più capaci e combattivi e li revocano non appena essi non riscuotono la fiducia dei lavoratori. Che va ben oltre un semplice sì o no su decisioni già prese.

COMUNICATO-STAMPA

Il 18 ottobre tutto il sindacalismo di base sciopera in maniera unitaria contro i licenziamenti e il governo Draghi!

Contro licenziamenti e macelleria sociale l'intero sindacalismo di base si unisce e proclama uno sciopero generale dei settori privati e pubblici su tutto il territorio nazionale per l'intera giornata del 18/10/2021

I licenziamenti alla Gianetti Ruote, alla GKN e alla Whirlpool, si aggiungono alle migliaia avviati in piccole aziende che non arrivano alla cronaca nazionale e vanno a ingrossare gli oltre 900 mila lavoratori e lavoratrici licenziati nel corso di questi ultimi mesi.

Lo sblocco dei licenziamenti sottoscritto con la complicità di Cgil-Cisl-Uil è legato a doppio filo ai piani di ristrutturazione capitalistica messi in campo dai padroni attraverso le direttive del governo Draghi e dell'Unione Europea.

Il perdurare della crisi pandemica, col drammatico impatto sociale che questa ha già prodotto sia sul versante sanitario sia sulle condizioni di vita, di lavoro e salariali, non ha impedito al padronato di intensificare lo sfruttamento sia nel settore privato che nel pubblico impiego: aumentano i ritmi e il controllo, proliferano le forme di precarietà più selvagge, e con l'alibi di una crisi che spesso è solo apparente, le imprese agitano

lo spettro dei licenziamenti di massa per delocalizzare e/o favorire il ricambio di manodopera garantita con masse di giovani ultra-ricattati e sottopagati

La crisi pandemica ha messo lo sfascio del sistema sanitario prodotto da una politica ultradecennale di tagli e privatizzazioni, così come la distruzione dei servizi sociali (istruzione, trasporti, asili nido, ecc).

Il governo Draghi, lungi dall'invertire questa tendenza, continua ad alimentarla, come dimostra la liberalizzazione dei subappalti e l'utilizzo dei fondi dello PNRR, gran parte dei quali sono destinati ai padroni e agli speculatori, cioè i primi responsabili della crisi economica e del disastro sanitario e sociale cui abbiamo assistito in quest'anno e mezzo di pandemia.

L'intollerabile escalation repressiva in corso contro gli scioperi e contro le lotte sociali, (con cariche della polizia, denunce sistematiche, fogli di via, ecc.) legittima nei fatti le violenze e le aggressioni contro lavoratori e attivisti sindacali da parte di squadacce padronali a cui abbiamo assistito in queste settimane e che hanno portato all'omicidio del sindacalista Adil Belakhdim..

Di fronte a questo scenario vi è la necessità e l'urgenza di una risposta decisa, compatta e coordinata su scala nazionale.

Per questo motivo le scriventi OO.SS. proclamano uno sciopero generale unitario che riguarderà tutti i settori privati e pubblici per l'intera giornata del 18/10/2021.

Da oggi al 18 ottobre lavoreremo a costruire un vero e proprio stato di agitazione permanente, con assemblee e iniziative di lotta sui luoghi di lavoro e sui territori, con l'obiettivo di generalizzare la mobilitazione a tutti quei movimenti e quei settori sociali che intendono contrapporsi ai piani di super-sfruttamento, precarietà, disoccupazione, devastazione sociale e ambientale imposti dai padroni su scala nazionale e internazionale: per questo dichiariamo fin da ora il nostro impegno alla costruzione delle mobilitazioni di fine ottobre contro il G-20 di Roma.

Lo Sciopero Generale è convocato per le seguenti ragioni e i seguenti obiettivi:

Contro lo sblocco dei licenziamenti: per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario al fine di contrastare l'attacco all'occupazione e ai salari;



Una combattiva manifestazione dei Cobas della logistica

Per il rilancio dei salari, con forti aumenti economici e con l'istituzione di un meccanismo di piena tutela dei salari dall'inflazione;

Garanzia del reddito attraverso un salario medio garantito a tutti i disoccupati; per l'accesso gratuito e universale ai servizi sociali e un unico sistema di ammortizzazioni sociali che garantisca la effettiva continuità di reddito e salario;

Contrasto alla precarietà e allo sfruttamento: abrogazione del Jobs Act, superamento degli appalti e del dumping con-

trattuale e forte contrasto all'utilizzo indiscriminato dei contratti precari;

Rilancio degli investimenti pubblici nella scuola, nella sanità e nei trasporti, contro la privatizzazione, la mercificazione e lo smantellamento dei servizi pubblici essenziali, dei settori fondamentali, di pubblica utilità e delle infrastrutture; contro i progetti di autonomia differenziata e le attuali forme di regionalizzazione: per l'uguaglianza dei diritti e dei servizi su tutto il territorio nazionale;

Per una vera democrazia

sindacale: contro il monopolio delle organizzazioni sindacali concertative, per dare ai lavoratori il potere di decidere chi deve rappresentarli; per il diritto di sciopero e l'abrogazione di ogni normativa repressiva che ne mini e riduca l'efficacia, a partire dal decreto-Salvini.

Per il rafforzamento della sicurezza dei lavoratori, dei sistemi ispettivi e del ruolo delle RLS

Per la tutela dei lavoratori immigrati: permesso di soggiorno a tutti gli immigrati;

Contro ogni discriminazione di genere: per una vera parità salariale, occupazionale e dei diritti delle donne, nei luoghi di lavoro e nella società;

Per la tutela dell'ambiente, il blocco delle produzioni nocive e delle grandi opere speculative;

Contro il G-20 di Roma e le ipocrite passerelle dei padroni del mondo: per l'unità e la solidarietà internazionale tra le lotte dei lavoratori e degli sfruttati.

16 luglio 2021

**ADL COBAS - CIB
UNICOBAS - CLAP-
CONFEDERAZIONE
COBAS - COBAS SCUOLA
SARDEGNA - CUB - FUORI
MERCATO - SGB - SI COBAS
-SIAL COBAS - SLAI COBAS
S.C. - USB - USI CIT**

In occasione del ventennale della macelleria fascista e dell'assassinio di Carlo Giuliani al G8 di Genova 2001

DUEMILA MANIFESTANTI DA TUTTA ITALIA IN PIAZZA ALIMONDA. GRANDE COMBATTIVITA' ANTIMPERIALISTA E ANTIFASCISTA

Tantissime bandiere rosse. Un minuto di silenzio in onore di Carlo. La delegazione del PMLI diretta da Guidi, salutata calorosamente da Giuliano Giuliani, padre di Carlo, depone la locandina realizzata ad hoc e il numero 28 de "Il Bolscevico" sui fatti di Genova al cippo commemorativo del martire antimperialista e antifascista e sprona la piazza al canto di "Bella Ciao" e "Fischia il vento".

SCUDERI: "SE LE FORZE DI GENOVA 2021 VOGLIONO LASCIARE UN SEGNO NELLA STORIA DELLA LOTTA DI CLASSE IN ITALIA, DEVONO UNIRSI PER COMBATTERE IL CAPITALISMO E IL GOVERNO DRAGHI E PER RICERCARE UNA INTESA PER CAMBIARE L'ITALIA"

Dal nostro inviato speciale

Il 20 luglio a Genova, in una Piazza Alimonda gremita all'inverosimile, duemila manifestanti giunti da tutta Italia, ma anche dall'estero, hanno risposto all'appello lanciato dal Comitato Piazza Carlo Giuliani e dalla Rete Genova 2021 a cui aderiscono anche il PMLI e Il Bolscevico, dal titolo "Per non dimenticare CARLO", in occasione del ventennale della macelleria fascista del G8 e dell'assassinio del martire antimperialista e antifascista.

Nonostante il termometro superasse decisamente i 30° dalla piazza è esplosa una grande combattività antimperialista e antifascista. Tante, tantissime le bandiere rosse e gli striscioni che hanno salutato la grande giornata di lotta sviluppata in un susseguirsi di interventi dal palco e di musica militante. Presenti il PRC, Potere al Popolo e i Proletari comunisti, il movimento studentesco di Genova con un enorme striscione in inglese "Un altro mondo è ancora possibile", Azione antifascista, il movimento No TAV, Centri sociali da ogni angolo del paese.

Dal palco allestito di fronte alla chiesa di "Nostra signora del rimedio" si sono susseguiti tra gli applausi gli interventi dell'ANPI, dell'Associazione di amicizia Italia-Cuba, del leader storico del movimento No Tav Nicoletta Dosio. Giuliano Giuliani, padre di Carlo, ha ripercorso passo per passo gli avvenimenti dell'assassinio del figlio, richiedendo alle 17.27, l'ora in cui 20 anni fa moriva Carlo, un minuto di silenzio eseguito da tutta la piazza. La madre di Carlo, Haidi Giuliani, si è rivolta invece all'ex capo della polizia, Franco Gabrielli, che due anni fa ha chiesto alla sua famiglia di "voltare pagina", dandogli giustamente di "ipocrita". "Visto che - ha proseguito Haidi - Gabrielli ha continuato a promuovere i condannati per i pestaggi alla Diaz".

A far ballare tutta la piazza in un bellissimo sventolio di bandiere rosse ci hanno pensato Stefano "Cisco" Bellotti, già cantante dei Modena City Ramblers, sulle note di "Bella Ciao", insieme al noto cantante antimperialista spagnolo Manu Chau presente a Genova nei drammatici giorni della mattanza poliziesca del G8 2001.

Si è poi svolto un grande corteo con uno striscione in testa che invita tutti al G20 di ottobre a Roma. Il corteo percorre i luoghi centrali di Genova, passa dal Ducale, che ospitò i lavori del G8, allora inviolabile "zona rossa", e si è concluso in via Tolomea, da cui partì la carica al corteo antimperialista.

Il PMLI, presente con una delegazione composta da mi-



Genova, 20 luglio 2021. Una veduta della manifestazione antimperialista e antifascista in piazza Alimonda per ricordare Carlo Giuliani organizzata dal Comitato Piazza Carlo Giuliani onlus e Rete Genova 2021. Nelle pagine 8 e 10 momenti della importante iniziativa commemorativa e di lotta

lanti e simpatizzanti di Milano, Biella, Empoli, Prato e della Valdisieve (Firenze), diretta dal compagno Erne Guidi, coadiuvato dal compagno Franco Panzarella, entrambi reduci dall'Assemblea nazionale della Rete Genova 2021 del giorno prima, ha svolto un ruolo combattivo e di avanguardia. I compagni, con i corpetti con la locandina ad hoc su Genova 2021 ed il cartello riprodotto del manifesto, hanno sventolato ininterrottamente le bandiere del Partito e spronato la piazza al canto di "Bella Ciao", ben prima che fosse eseguita da Cisco e Manu Chau, e "Fischia il Vento", giovandosi della voce tenorile del compagno Angelo Urgo, tanto che dal palco gli organizzatori hanno atteso la fine dei nostri canti, con tanto di motivazione, prima di far riprendere gli interventi. La nostra delegazione ha lanciato per prima anche lo slogan che è poi stato il leit motiv di tutta la grande manifestazione: "Carlo è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai".

Una presenza quella del PMLI che non è passata inosservata ai media e fotografi presenti. Le nostre bandiere e il cartello sono comparsi nei video online di "La Stampa.it" e "Genova Today", così in TV come il "TG3", "Repubblica" ha citato il PMLI. Bellissimi i video postati dal PRC del mini concerto di Cisco e Manu Chau con di fronte le tante bandiere sventolanti del nostro Partito. Così come in tutto il web brulicano le foto del cippo in memoria di Carlo Giuliani nel giardino al centro della piazza, ricoperto di fiori, magliette, drappi e dediche, con alla base la nostra bella locandina (andata a ruba tra i manifestanti che l'hanno richiesta in decine e decine di copie, come del resto è avvenuto per la diffusione dei volantini su Genova e contenente il Docu-

mento del CC del PMLI contro il governo Draghi e l'Editoriale di Scuderi per il 44° Anniversario del PMLI) e il numero 28 del "Il Bolscevico" quasi interamente dedicato agli eventi di Genova 2001 e alla nostra analisi di quei fatti. I nostri compagni, presenti già dalla mattina in piazza, sono stati calorosamente salutati dal padre di Carlo, Giuliano Giuliani, che tra un'intervista e l'altra con le TV nazionali, ha ben accettato il nostro omaggio della locandina, oltre che a della gradita frutta fresca mangiata insieme, e ha assistito alla nostra affissione delle stesse locandine a colori in tutto il perimetro di piazza Alimonda e lo strategico piazzamento di due bandiere del Partito ai suoi lati. Il compagno Erne Guidi, anche in qualità di gestore della pagina Facebook nazionale del Partito, è stato riconosciuto e salutato da diversi manifestanti. In particolare Ali, islamico di Ferrara si è a lungo intrattenuto col compagno sul tema della militanza dei credenti nel PMLI.

I complimenti di Scuderi

Il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, ha seguito da vicino, passo per passo, l'importante missione politica compiuta con successo dalla delegazione del Partito.

Già una settimana prima, il 12 luglio, in un messaggio tramite il compagno Erne Guidi, capo delegazione, scriveva: "Cari, valorosi, combattivi e generosi compagni, vi auguro una buona propaganda della proposta strategica del PMLI. Spero che il compagno Erne Guidi possa intervenire all'Assemblea nazionale e consentirvi di spiegare la strategia del PMLI per il futuro dell'Italia. Se le forze di Genova 2021 vogliono lasciare un segno nella storia della lotta

di classe in Italia, devono unirsi per combattere il capitalismo e il governo Draghi e per ricercare una intesa per cambiare l'Italia, che per noi marxisti-leninisti vuol dire conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato".

E, dopo aver ricordato allo stesso compagno Erne il giorno successivo, che la delegazione del PMLI a Genova per il decennale nel 2011 era diret-

ta dal compagno Angelo Urgo e aveva come vice il compagno Gabriele Urban, entrambi presenti anche il 20 luglio in Piazza Alimonda, "Complimentati con loro quando li incontrerai". Lo stesso 20 luglio ha scritto tempestivamente: "Cari compagni Erne e Franco, vivissimi complimenti per i vostri forti e marxisti-leninisti interventi. Avete rappresentato alla grande e con intelligenza tattica rispetti-

vamente il PMLI e "Il Bolscevico". Un evento inedito per il nostro amato Partito e per il suo Organo. Un esempio e un incoraggiamento per tutti i militanti e i simpatizzanti attivi del PMLI. Grazie e complimenti anche per il tempestivo articolo sull'Assemblea nazionale di Genova. Auguri per la manifestazione di questo pomeriggio. Col pensiero sarò con voi, così come lo sono stato fin da ieri".



Giuliano Giuliani, padre di Carlo Giuliani, posa con la delegazione del PMLI in piazza Alimonda composta da militanti e simpatizzanti di Milano, Biella, Empoli, Prato e della Valdisieve (Firenze). Si notano (a sinistra) con il pugno alzato, il compagno Erne Guidi che ha diretto la delegazione coadiuvato dal compagno Franco Panzarella (con il cartello) e alla sua sinistra Gabriele Urban (foto Il Bolscevico)



A sinistra, un momento dell'intervento di Giuliano Giuliani che ha ripercorso gli avvenimenti dell'assassinio del figlio Carlo. Sotto i compagni Erne Guidi e Franco Panzarella posano ai lati del cippo commemorativo dedicato a Carlo Giuliani tenendo bene in vista la locandina realizzata dal Partito e dedicata al ventennale del G8 (foto Il Bolscevico)



In oltre 200 per una società alternativa e rilanciare la lotta contro il G20

SUCCESSO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 19 LUGLIO DELLA RETE GENOVA 2021 A CUI ADERISCONO IL PMLI E IL BOLSCEVICO

Agnoletto: "Nessuno ha mai chiesto scusa a Genova, ai pestati, ai torturati, alla famiglia di Carlo Giuliani". Lo slogan "Carlo è vivo e lotta insieme a noi", lanciato dai compagni del PMLI, ritmato più volte a pugno chiuso da tutti i presenti

APPLAUDITI GLI INTERVENTI DI ERNE GUIDI E FRANCO PANZARELLA

■ Dal nostro inviato speciale

In occasione del ventennale del G8 di Genova del 2001, il 19 luglio si è svolta in Piazza Matteotti, ingresso Palazzo Ducale, l'Assemblea nazionale della Rete Genova 2021, a cui aderiscono centinaia di associazioni, movimenti e partiti, tra cui il PMLI e il Bolscevico, per rilanciare la lotta contro il G20 e organizzare la contestazione al summit di Roma dei prossimi 30 e 31 ottobre.

All'assemblea hanno preso parte oltre 200 persone, oltre a quelle collegate in streaming. Presenti quasi tutti i leader del movimento del 2001, fra cui Vittorio Agnoletto e Luca Casarini, quest'ultimo collegato on line dalla nave Mare Jonio.

Oltre cinquanta gli interventi che si sono succeduti fino a tarda sera. Per i partiti sono intervenuti Nicola Fratoianni per Sinistra Italia, Maurizio Acerbo per il PRC, Paolo Ferrero per il Partito della Sinistra europea, oltre all'esponente di Sinistra Anticapitalista. Diversi gli interventi della CGIL, come Fiom e FLC nazionali, oltre che a quello di Eliana Como portavoce nazionale della sinistra "Riconquistiamo tutto".

Applauditi gli interventi degli esponenti dei movimenti NO TAV, NO TRIV e Non una di meno.

Nel suo intervento iniziale Marco Bersani di Attac Italia ha affermato tra l'altro che "Tomare a Genova non è solo memoria, è attualizzare la sfida per una società alternativa, una società della cura. Per riproporre quella sfida, pensiamo di costruire tutti insieme una grande mobilitazione in autunno al termine del G20 di Roma".

L'onore di aprire gli interventi è stato giustamente riservato ai lavoratori della GKN di Campi Bisenzio (Firenze). Michele, del Collettivo di fabbrica, in collegamento on line, ha ribadito che a partire dal 9 luglio gli operai presidiano lo stabilimento per impedire la delocalizzazione delle linee di produzione e il licenziamento di tutti i 422 operai e perciò ha invitato tutti i presenti all'Assemblea a partecipare alla manifestazione nazionale indetta il 24 luglio prossimo davanti ai cancelli dello stabilimento.

"Basta dire che il movimento è finito - ha affermato Raffaella Bolini del direttivo nazionale dell'ARCI - . Le cose più grandi il movimento le ha fatte dopo Genova: dal Social Forum di Firenze, alle battaglie sull'acqua". Nel suo intervento Vittorio Agnoletto, prima di chiamare a raccolta i militanti vecchi e nuovi sui temi della Società della cura, a partire dalla sospensione in Europa dei brevetti sui farmaci, ha attaccato: "Nessuno ha mai chiesto scusa alla città



Genova. Una veduta dell'assemblea nazionale del 19 luglio 2021 nell'ambito delle iniziative dal titolo "Genova 2021: voi la malattia, noi la cura" (foto Il Bolscevico)

di Genova, ai pestati, ai torturati, alla famiglia di Carlo Giuliani". "Non siamo reduci - ha rilanciato l'ideatore dei Cobas Piero Bernocchi -, siamo ancora in campo, il 30 torniamo tutti a Roma, vogliamo portare in piazza un milione di persone".

Tutti in piedi ad applaudire,

quasi alla fine dell'Assemblea, per il saluto in streaming di Ha-di Giuliani, mamma di Carlo. Dai nostri compagni presenti è partito lo slogan "Carlo è vivo e lotta insieme a noi", subito ripreso da tutti i partecipanti che lo hanno ritmato più volte a pugno chiuso.

All'Assemblea sono intervenuti anche i compagni Erne Guidi e Franco Panzarella in rappresentanza rispettivamente del PMLI e del suo organo Il Bolscevico. I loro forti e unitari interventi, che pubblichiamo integralmente a parte, sono stati più volte applauditi. I compagni

hanno distribuito alla presidenza dell'Assemblea e alla stampa e televisioni presenti una decina di copie de "Il Bolscevico" n.28 dedicato in gran parte alla rievocazione dei fatti di Genova 2001.

Intervento di Franco Panzarella al Forum internazionale "Genova 20 anni dopo" a nome de "Il Bolscevico"

Ieri contro il G8 e il neoduce Berlusconi, oggi lottiamo uniti contro Draghi e il capitalismo, per il socialismo

Per ragioni di tempo il compagno non ha potuto completare il suo intervento che di seguito pubblichiamo nella sua versione integrale.

Buonasera a tutte e tutti. Anche io come tante e tanti di voi venti anni fa ero qui a Genova a lottare contro il G8. Da quel giorno purtroppo non ho avuto più l'opportunità di ritornare in questa città storica roccaforte della lotta antifascista e del movimento operaio e ora voglio approfittare di questa occasione per ringraziare tutte le masse popolari genovesi che 20 anni fa ci aiutarono e ci soccorsero con ogni genere di aiuti e ci nascosero dentro le loro case per permetterci di sfuggire alle violente cariche della polizia.

In particolare voglio ringraziare una coppia di anziani che al quarto piano di un palazzo nei pressi di Viale Kennedy ospitarono me e un'altra decina di compagni.

All'epoca questa coppia di anziani aveva una settantina di anni, spero siano ancora vivi e in buona salute, altrimenti giro i miei ringraziamenti ai loro figli, nipoti e a tutta Genova città medaglia d'oro per la Resistenza.

Care compagne e compagni, sono Franco Panzarella e, a nome di tutta la redazione centrale, porgo a tutti voi un cordiale saluto e un augurio di buon lavoro da parte de "Il Bolscevico", organo del PMLI.

Il nostro giornale, che il 15 dicembre del 2019 ha compiuto 50 splendidi anni di giornalismo marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato, ha prontamente aderito alla mobilitazione indetta da La Rete Genova 2021 "Voi la malattia, noi la cura", nel ventesimo anniversario del G8 ed è oggi presente a questo Forum internazionale promosso dalla rete "Genova 20 anni dopo: un altro mondo è necessario" dando ampio risalto a questo importante avvenimento.

In questi 20 anni il nostro giornale ha seguito e denunciato passo dopo passo tutte le manovre politiche e istituzionali messe in campo dalla reazione per criminalizzare il movimento No global, assolvere il governo assassino del neoduce Berlusconi e addirittura premiare con provocatorie promozioni di grado e vergognosi avanzamenti di carriera i responsabili dell'as-

sassinio del giovane Carlo Giuliani, i torturatori di Bolzaneto e i protagonisti della macelleria messicana alla scuola Diaz.

Dalle nostre colonne abbiamo puntualmente smascherato e denunciato con forza i processi farsa contro tutta la catena di comando delle "forze dell'ordine" responsabili di quel massacro; mentre abbiamo espresso costante sostegno, solidarietà e vicinanza alle centinaia di manifestanti massacrati, arrestati, torturati e infine colpiti anche dalla persecuzione giudiziaria per aver preso legittimamente parte a quelle eroiche giornate di lotta.

Fin dal suo esordio sulla scena politica italiana, il nostro giornale ha seguito tutti gli sviluppi del movimento No Global e si è fin qui mosso in modo tempestivo ed efficace per esaltare le sue potenzialità, indirizzare e mobilitare le masse ant imperialiste, in base alle conoscenze, i mezzi e le forze limitate di cui dispone.

Fin dalla sua fondazione // Bolscevico ha sempre svolto un ruolo fondamentale di orientamento politico e di classe e continua a prodigarsi oltre ogni limite per fornire alle masse po-

polari, operaie e giovanili una interpretazione puntuale, efficace e aggiornata degli avvenimenti.

Nei giornali borghesi possiamo trovare più notizie, ma la valutazione di classe e marxista-leninista di ogni avvenimento la possiamo trovare solo su "Il Bol-

scevico".

Emblematico in tal senso è il comunicato stampa emesso dall'UP del PMLI e pubblicato in prima pagina dal nostro giornale poche ore dopo l'assassinio del giovane Carlo Giuliani e la feroce repressione poliziesca contro i manifestanti anti G8 a

Genova, e poche ore prima del massacro alla scuola Diaz e le torture di Bolzaneto: "Il summit imperialista del G8 a Genova - si legge nel comunicato - si è aperto con un bagno di sangue provocato dalle 'forze dell'ordi-

SEGUE IN 10ª ➡



L'intervento di Franco Panzarella tratto dal video sulla diretta dell'assemblea

Intervento di Erne Guidi all'Assemblea nazionale Rete Genova 2021

Dobbiamo imparare dallo spirito di rivolta delle giornate genovesi del luglio 2001 per opporci e combattere strenuamente il governo Draghi

Pubblichiamo l'intervento integrale del compagno Erne Guidi all'Assemblea nazionale della Rete Genova 2021 del 19 luglio. Il compagno, a causa della riduzione dei tempi concessi, ha dovuto tenere un intervento tagliato in più parti.

Care compagne, cari compagni, amiche e amici,

vi porto il saluto militante del Partito marxista-leninista italiano aderente da subito alla "Rete Genova 2021". Vi ringraziamo per aver organizzato questa importante Assemblea sul Ventennale del G8 di Genova, "Genova 2021". Un altro mondo è necessario, e rispondiamo positivamente alla vostra domanda generale. Sì, il PMLI è disponibile "a costruire un percorso di convergenza, per dare più forza e più senso ai conflitti, alle lotte, alle alternative di sistema, per rendere più visibile e credibile una contro-narrazione e un nuovo paradigma di società, e a costruire una prima tappa di questo percorso con una grande mobilitazione in autunno".

Chi tra di voi nel 2001 ha partecipato alle manifestazioni di Genova contro i signori del G8 ha sperimentato sulla propria pelle cosa significano in realtà la libertà e la democrazia borghesi. Chi non era a Genova e vuole ancora sapere quali erano la libertà e la democrazia rappresentate al tempo dal neoduce Berlusconi lo domandi al martire antimperialista Carlo Giuliani, che onoriamo con commozione e riconoscenza, avrà una risposta illuminante. Quella stessa libertà e demo-

crasia che sono presenti oggi sotto il governo Draghi.

Ricorderemo sempre le giornate dal 19 al 22 luglio 2001 a Genova, per lo straordinario successo della mobilitazione nazionale e internazionale che furono la miglior risposta di massa al terrore della dittatura fascista aperta sparso da Berlusconi, Fini e Scajola nel capoluogo ligure. Al pari, ricorderemo sempre la generosità degli antifascisti genovesi, che accolsero, aiutarono, sottrassero ai pestaggi e ai lacrimogeni i manifestanti e la stessa nostra delegazione del PMLI.

"Un bagno di sangue provocato dalle 'forze dell'ordine' del governo assassino del neoduce Berlusconi" fu la tempestiva e corretta definizione che il 20 luglio, giorno stesso dell'assassinio del giovane antimperialista, usò l'Ufficio politico del PMLI per stigmatizzare la mattanza di Genova individuandone chiaramente i mandanti politici e chiedendo al governo Berlusconi "responsabile di tali crimini, dopo aver creato uno stato di guerra nella città di Genova" di dimettersi immediatamente.

Non avremmo mai voluto vedere il volto di boia di Berlusconi, che ad appena un mese dall'insediamento, oltraggiava Genova medaglia d'oro della Resistenza, scatenando una repressione di aperto fascismo, degna del ventennio mussoliniano per violenza omicida messa in campo dagli occupanti i seggi governativi e parlamentari.

Una repressione contro i manifestanti premeditata a tavoli-



Un momento dell'intervento di Erne Guidi all'assemblea (foto Il Bolscevico)

no, con l'apporto di servizi segreti e politici dal passato di manganellatori mirata a "spezzare le reni" al movimento antiglobalizzazione che per la sua vastità e il carattere oggettivamente antimperialista, era in grado di compiere azioni contro il neoliberalismo e la "globalizzazione", infliggendo danni all'imperialismo rappresentato dai signori del G8 di Genova.

Oggi, a venti anni di distanza, dobbiamo imparare dallo spirito di rivolta delle giornate genovesi del luglio 2001 per opporci e combattere strenuamente il governo Draghi. Il proletariato e le masse lavoratrici e popolari non hanno nulla

da guadagnare dall'avvento di questo governo, sostenuto da un'indecente ammucciata della destra e della "sinistra" borghesi, che ha già ampiamente dimostrato di essere al servizio del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista.

Stando così le cose il proletariato e le masse lavoratrici e popolari devono stare decisamente all'opposizione del governo Draghi e continuare a praticare la lotta di classe come unica e irrinunciabile arma per difendere i loro diritti, lottare per l'occupazione, i contratti, gli aumenti salariali e la tutela della salute.

In sostanza per difendere gli interessi del popolo contro gli interessi della classe dominante borghese. Come hanno fatto i lavoratori della Fedex-TNT di Piacenza, S. Giuliano Milanese, Peschiera Borromeo, della Texprint di Prato, dei portuali di Genova, dei lavoratori dell'Alitalia, della Miliardo Yida in provincia di Alessandria, che per settimane hanno o stanno ancora stoicamente ed esemplarmente presidiando i cancelli dei loro stabilimenti, respingendo come un sol uomo i manganelli e i lacrimogeni della polizia e i criminali assalti delle squadacce dei vigilantes assoldate dai padro-

ni, difendendo le proprie conquiste e i propri diritti. In un caso anche a costo della stessa vita, come è avvenuto per il compagno Adil Belakhdim di fronte ai cancelli del magazzino Lidl nel novarese. Purtroppo a distanza di vent'anni si ripresentano anche i martiri: nel 2001 Carlo Giuliani, nel 2021 Adil Belakhdim. Entrambi volevano una società migliore ed entrambi hanno pagato con la vita.

Come stanno facendo i 422 dipendenti della GKN di Campi Bisenzio alle porte di Firenze, i 152 della Giannetti nel modenese e i 340 della Whirlpool di Napoli, prime vittime sacrificali del criminale sblocco dei licenziamenti deciso dal governo e avallato dai sindacati confederali collaborazionisti. Dobbiamo far nostro questo loro coraggio di opposizione e di classe, iniziando con l'appoggiare lo sciopero nazionale del 18 ottobre convocato unitariamente da tutti i principali sindacati di base, di classe e combattivi. A cui dovrebbero aderire anche i sindacati confederali, e tutti insieme organizzare una grande manifestazione nazionale sotto Palazzo Chigi.

Come l'esperienza insegna il problema è che finché esi-

sterà il capitalismo, ad ogni governo della borghesia che cade da destra e non da sinistra sotto i colpi delle masse, ne arriva sempre uno peggiore, ancor più antipopolare e liberista. Per questo, oggi, da questa assise occorre inviare un messaggio forte e concreto: non un minuto vada perso, lottiamo uniti contro il governo Draghi per difendere gli interessi del popolo e abbattere il capitalismo.

Con questo spirito di classe noi marxisti-leninisti italiani appoggiamo qualunque decisione unitaria di questa Assemblea tesa a ricordare e rilanciare lo spirito, la combattività e gli obiettivi di Genova 2001.

Uniamoci per ottenere giustizia sulla mattanza del G8 del 2001 nelle strade di Genova, alla Diaz e a Bolzaneto, nonché sull'uccisione di Carlo Giuliani; per combattere la repressione delle lavoratrici e dei lavoratori e delle masse popolari in lotta; per il diritto di manifestazione e di sciopero anche durante la pandemia, provocata dal capitalismo e dall'imperialismo; per l'abolizione dei decreti Salvini; per combattere il capitalismo, l'imperialismo, il fascismo, il razzismo, l'omotransfobia; per combattere il regime capitalista e neofascista italiano e il governo del banchiere massone Draghi che lo sostiene e ne amministra gli interessi. Se le forze di Genova 2021 vogliono lasciare un segno nella storia della lotta di classe in Italia, devono unirsi per combattere il capitalismo e il governo Draghi e per ricercare una intesa per cambiare l'Italia, che per noi marxisti-leninisti vuol dire conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato.

Incontriamoci quindi per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società.

Prendiamo esempio dalle e dai combattenti antimperialisti di Genova 2001.

Viva la Rete Genova 2021.

Grazie.

DALLA 9ª

ne' del governo assassino del neoduce Berlusconi: un giovane manifestante morto, una ragazza in fin di vita, centinaia di feriti e arrestati, selvagge, premeditate e generalizzate cariche poliziesche contro i manifestanti antiglobalizzazione che tentavano di protestare legittimamente contro l'inammissibile e provocatoria zona rossa dove i signori imperialisti del G8 sono riuniti per concordare i piani politici ed economici per tenere ancora sottomessi i paesi del Terzo mondo. Il governo del neoduce Berlusconi, che è responsabile di tali crimini, dopo aver creato uno stato di guerra nella città di Genova, deve dimettersi immediatamente. Il vertice imperialista G8 è un'intollerabile provocazione e deve subito andar via da Genova. I coraggiosi e generosi manifestanti stanno dando un duro colpo agli imperialisti del G8 ma devono assolutamente evitare di cadere nella pratica provocatoria delle azioni di piccolo gruppo e di 'guerriglia urbana', inaccettabili e assurde in questo contesto in quanto danneggiano e sabotano la lotta antimperialista di massa.

All'indomani dell'assassinio del giovane militante antimperialista Carlo Giuliani e della grandiosa manifestazione internazionale contro il G8 del 21 luglio 2001 a Genova; poi in occasione del decennale per Genova 2011 e ora per Genova

2021, oltre alle decine di articoli di denuncia e di aggiornamento, il nostro giornale ha già dedicato tre numeri speciali a quella storica battaglia per tenerne vivo il ricordo, riflettere sugli insegnamenti che ci ha trasmesso e rilanciare la lotta anticapitalista e antimperialista per le nuove generazioni.

Compagne e compagni, 20 anni fa ci siamo uniti e abbiamo marciato compatti contro il G8 di Genova, l'imperialismo e il governo Berlusconi. Oggi dobbiamo tornare nelle piazze e continuare a lottare tutti uniti contro il capitalismo, l'imperialismo e il governo del banchiere massone Draghi per il socialismo e il potere politico del proletariato.

"Per fare memoria di un pezzo di storia importante dei movimenti sociali;

per chiedere verità e giustizia, ancora negate;

per affermare il diritto al dissenso, al conflitto sociale e alla difesa dello spazio civico;

per denunciare i rischi che le severe lezioni della pandemia vengano disperse;

per rifiutare il ritorno a una normalità peggiore di prima;

per impegnarsi a costruire e rendere visibile una convergenza anti-sistemica fin dall'autunno";

l'organo di stampa del Partito marxista-leninista mette a disposizione le sue colonne e offre la piena disponibilità a pubblicare le notizie sulle iniziative in corso di Genova21 e i contributi che le antimperialiste

e gli antimperialisti vorranno inviare al nostro giornale riguardo all'alternativa di questa società capitalista, neofascista e draghiana.

In chiusura permettetemi di mandare un caloroso saluto agli operai della GKN. Dal 9 luglio partecipo attivamente e quotidianamente al presidio della fabbrica e a partire da dopodomani sarò di nuovo lì accanto a loro pronto a riprendere il mio posto di solidarietà e di vigilanza esterna allo stabilimento.



**5 agosto 1895-2021 126° Anniversario della scomparsa
del grande maestro del proletariato internazionale e
cofondatore del socialismo scientifico**

**“Per quasi quarant’anni abbiamo messo in luce
che la lotta di classe è la forza motrice
fondamentale della storia, e che in particolar
modo la lotta di classe tra la borghesia il
proletariato è la grande leva del rivolgimento
sociale dei tempi moderni; ci è quindi
impossibile marciare assieme con persone che
vogliono cancellare dal movimento questa lotta
di classe. Quando venne fondata
l’Internazionale formulammo espressamente
il grido di battaglia: la liberazione della
classe operaia deve essere opera della
classe operaia stessa.
Ci è quindi impossibile marciare
assieme con persone che
dichiarano apertamente che gli
operai sono troppo incolti per
liberarsi da sé, e che debbono
essere liberati dall’alto, da
grandi e piccoli borghesi
filantropici ...”**

Marx-Engels

Scritta in tedesco. Pubblicata nel libro: “Carlo Marx-Federico Engels, Lettere
ad A. Bebel, G. Liebknecht, C. Kautsky e altri”. Vol. 1, 1870.1886, Mosca, 1933.

**Con Engels
per sempre
contro il capitalismo
e per la conquista
del potere politico da
parte del proletariato**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO



LA RIFORMA DRAGHI-CARTABIA ACCENTUA IL CARATTERE CLASSISTA DELLA GIUSTIZIA BORGHESE

NE BENEFICERANNO GLI IMPUTATI PIÙ RICCHI

L'8 luglio scorso il ministro Cartabia ha portato in Consiglio dei Ministri, che ha approvato all'unanimità, il testo definitivo degli emendamenti governativi al disegno di legge recante "delega al Governo per l'efficienza del processo penale e disposizioni per la celere definizione dei procedimenti giudiziari pendenti presso le corti d'appello" (A.C. 2435) presentato il 13 marzo 2020 alla Camera dal predecessore della Cartabia, Alfonso Bonafede.

Degni di nota, nel testo, sono, relativamente al testo del disegno di legge Bonafede già depositato alla Camera, gli emendamenti all'articolo 14 in tema di prescrizione del reato e l'inserimento di due nuovi articoli, ossia il 14 bis in tema di improcedibilità per superamento dei termini di durata dei giudizi di impugnazione e il 9 bis in tema di giustizia riparativa.

Fondamentali, e strettamente correlati con l'introduzione dell'articolo 14 bis sopra descritto, sono anche gli emendamenti all'articolo 7 del disegno di legge Bonafede, che riguardano l'appello e di

ricorso in Cassazione nel processo penale.

Per ciò che riguarda l'emendamento all'articolo 14, viene confermata la norma introdotta con la legge 9 gennaio 2019 n. 3 voluta da Alfonso Bonafede, in base alla quale il corso della prescrizione del reato si blocca con la sentenza penale di primo grado, sia essa di assoluzione o di condanna, tuttavia viene introdotto l'articolo 14 bis nel quale si stabilisce l'improcedibilità per superamento dei termini di durata dei giudizi di impugnazione, ossia appello e ricorso per cassazione, i cui termini massimi sono stabiliti dagli emendamenti all'articolo 7 che stabiliscono la durata massima del processo di appello in due anni e di quello in cassazione in un anno.

Si prevede che la mancata definizione del giudizio di appello e di cassazione entro il termine, rispettivamente, di due anni e di un anno costituiscono cause di improcedibilità dell'azione penale, con la conseguenza che i giudici di appello e di cassazione, una volta accertata la violazione di tale termine, dovranno ne-

cessariamente dichiarare di non doversi procedere, rivolgendo così anche la sentenza impugnata, sia essa di condanna o di assoluzione.

I termini di durata dei giudizi di impugnazione possono essere prorogati per un periodo non superiore a un anno nel giudizio di appello e a sei mesi nel giudizio di legittimità in presenza di due condizioni, che devono essere entrambe presenti: la prima è che si tratti di reati, dettagliatamente elencati, di particolare gravità e la seconda è che i giudizi siano particolarmente complessi in ragione del numero delle parti o delle imputazioni o del numero o della complessità delle questioni di fatto o di diritto da trattare.

La disciplina dell'improcedibilità per superamento dei termini di durata massima dei giudizi di impugnazione non si applica ai delitti puniti con l'ergastolo, anche come effetto dell'applicazione di circostanze aggravanti.

Per ciò che riguarda la giustizia riparativa di cui all'articolo 9 bis, il progetto governativo prevede - nel rispetto della direttiva europea n.

2012/29 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e dei principi sanciti a livello internazionale - una disciplina organica della giustizia riparativa nel contesto della quale si vuole dare ulteriore potenziamento alla disposizione, già prevista dall'articolo 162 ter del codice penale, per la quale il risarcimento del danno cagionato dal reato estingue il reato.

Entrando nel merito delle questioni, si può dire che furbescamente la Cartabia, pienamente avallata da Draghi, ha saltato a piedi pari il concetto di "prescrizione del reato" che la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica ormai non sopporta più, preferendo stabilire che i processi penali dovranno durare non più di due anni in appello e non più di uno in cassazione, e se non verranno rispettati questi termini scatterà la cosiddetta "improcedibilità", ossia il processo non potrà più proseguire e l'imputato andrà prosciolto per intervenuta improcedibilità.

Ovviamente la Cartabia, essendo una nota giurista, sa perfettamente che, sulla base delle statistiche giudiziarie italiane, è difficile che un processo penale di appello duri meno di due anni e che uno in Cassazione duri meno di uno, per cui è evidente che la sua proposta di riforma non fa che legittimare l'istituto della prescrizione attraverso il differente nome di improcedibilità: gli effetti sostanziali e pratici dell'intervenuta prescrizione del reato e dell'intervenuta improcedibilità sono infatti identici. Tenendo presente che, per l'annosa mancanza di personale nei tribunali e complice l'emergenza creata dalla pandemia, i tempi dei processi si sono negli ultimi due anni notevolmente e ulteriormente dilatati, nel 2019, secondo i dati del Ministero della Giustizia, un processo di appello durava in media in Italia 759 giorni, cioè 29 in più rispetto al limite dei due anni entro il quale la Cartabia vorrebbe far dichiarare improcedibile il procedimento. I processi di appello, secondo tali dati, duravano in media 347 giorni a Palermo, 315 a Milano, 522 a Brescia e 665 a Torino. Considerando che nel frattempo i tempi si sono ulteriormente dilatati, tali processi di appello sarebbero salvi da un punto di vista statistico. Mentre invece non si salverebbero a Napoli, dove un appello durava mediamente nel 2019 1.495 giorni, a Roma, dove durava 1.128 giorni, a Reggio Calabria, dove durava 1.013 giorni, e a Firenze, dove durava 878 giorni.

Ma c'è di più: fondamentale nell'allungare i tempi dei processi è il ruolo degli avvocati, e gli imputati colpevoli la faranno franca facilmente solo se sono ricchi e possono pagare parcelle salate ad abili e spregiudicati avvocati, che hanno tutto l'interesse a sferrare i tempi per rendere let-

tera morta i processi, mentre ciò sarà molto più difficile per coloro che devono affidarsi alla difesa di ufficio e al patrocinio a spese dello Stato, con avvocati per lo più giovani e inesperti, con la conseguenza che Draghi e la Cartabia, con la loro riforma, fanno assumere ancor di più alla giustizia italiana il carattere di giustizia di classe.

Anche l'enfasi data alla giustizia riparativa è un espediente per consentire, in pratica, solo ai ricchi di godere dell'estinzione dei propri reati, in quanto privilegiati nel poter risarcire il danno derivante da reato, e anche in questo caso si deve parlare di accentuazione del carattere classista già intrinsecamente presente nella giustizia borghese.

L'ex magistrato Gian Carlo Caselli, in un articolo pubblicato su *Il Fatto Quotidiano* del 10 luglio scorso, ha ben messo in risalto quanto la riforma voluta da Draghi e Cartabia rischi di accentuare il carattere classista della giustizia nello Stato borghese: il giurista scrive che la riforma porterà, di fatto, alla "coesistenza di due codici distinti. Uno per i 'galantuomini' (che in base al censo o alla collocazione politico-sociale sono considerati 'perbene' a prescindere); l'altro per i cittadini 'comuni'". "I primi - prosegue il giurista - possono permettersi difensori costosi e agguerriti, in grado di utilizzare ogni spazio per eccezioni dilatorie. Per loro, il processo può ridursi all'attesa che il tempo si sostituisca al giudice con la prescrizione o improcedibilità che tutto cancella. Mentre per gli altri il processo - per quanto di durata biblica - riesce più spesso a concludersi, segnando in profondo vite e interessi. Un'intollerabile asimmetria incostituzionale, fonte di disuguaglianze, che nega elementari principi di equità".

Caselli ha parlato di "asimmetria incostituzionale", in quanto, sicuramente in pratica se non nell'astrattezza delle norme, Draghi e la Cartabia furbescamente e in modo subdolo eludono il primo comma dell'articolo 3 della Costituzione, il quale dispone che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Peraltro già nei lavori dell'Assemblea co-

stituyente era ben presente l'idea che le differenze economiche tra i cittadini di fatto li rendevano non uguali di fronte alla legge, perché il secondo comma dello stesso articolo sancisce che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese", mentre la riforma proposta da Draghi e Cartabia va proprio nella direzione opposta, ossia fa sì che lo Stato borghese accentui, anziché rimuovere, gli ostacoli dei cittadini a una vera ed effettiva difesa dinanzi alla legge.

Anche il riferimento alla "coesistenza di due codici distinti", ossia all'esistenza di due o più sistemi penali di fatto distinti e quindi all'ineguaglianza dei cittadini di fronte alla legge potrebbe a prima vista sembrare soltanto una provocazione intellettuale da parte di Caselli, ma essa era la realtà giuridica che si aveva in Europa prima della Rivoluzione francese, quando nobiltà, clero e terzo stato avevano realmente e legalmente tre organizzazioni giudiziarie distinte con tre legislazioni totalmente distinte, e c'è da giurarci che a marcire in galera o a finire nelle mani del boia erano solo ed esclusivamente sottoproletari, proletari e contadini poveri.

Non vi sono dubbi pertanto che da un punto di vista politico la riforma voluta da Draghi e Cartabia deve incontrare la più ferma opposizione di noi marxisti leninisti, perché volta ad accentuare il carattere classista dello Stato borghese nel quale sempre di più conviveranno, dietro il paravento formale di un unico codice penale e di un unico codice di procedura penale, due sistemi giuridici nel quale il denaro farà la differenza: un sistema per la borghesia, per l'apparato ormai sempre più corrotto dello Stato borghese e per il comitato d'affari politican-te della stessa borghesia che renderà improcedibili i relativi processi, e un altro sistema per le classi sociali popolari, che rischierà di far concretamente condannare gli imputati più poveri che non potranno permettersi una difesa tecnica degna di questo nome.

Cinque calorosi appelli alle forze antidraghiane



"In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggiore rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei vari movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune."

Documento del Comitato centrale del PMLI del 19 febbraio 2021 - Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista. Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo - http://www.pml.it/articoli/2021/20210219_08_DocCCPMLIgovernoDraghi.html

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 21/7/2021

ore 16,00

Il M5S capitola sulla controriforma della giustizia

Mentre il M5S era nel pieno della crisi per la contesa di potere tra Giuseppe Conte e Beppe Grillo, il premier Draghi ha approfittato del suo sbandamento per sferrargli altri due colpi demolitori che ne riducono ulteriormente il già marginale peso politico nella maggioranza. Con la scusa che ce la chiede l'Europa per concedere i soldi del PNRR, il banchiere massone ha accelerato sulla controriforma della giustizia Cartabia, che archivia la precedente "riforma" Bonafede, uno dei cavalli di battaglia del M5S. E già che c'era ha accentrato nelle sue mani il vertice della Rai, nominando senza consultare nessuno sia il presidente che il direttore generale, tagliando così fuori dalla partita lo stesso M5S che pure deteneva quest'ultima carica.

Ma è stata senz'altro la liquidazione della Bonafede e l'aver dovuto ingoiare al suo posto la controriforma Cartabia, votandola nel Consiglio dei ministri dell'8 luglio all'unanimità con PD, LeU e i trionfanti renziani, berlusconiani e fascioleghisti, la sconfitta più umiliante per il Movimento. Formalmente infatti la controriforma della ministra della Giustizia mantiene inalterata la durata attuale della prescrizione, compreso il fermo del conteggio dopo il processo di primo grado, che era la principale novità introdotta dal suo predecessore per chiudere la stagione delle leggi "ad personam" di Berlusconi e per ottemperare ai richiami della Corte europea sui troppi processi finiti in prescrizione in Italia. Ma stabilendo che i processi di appello devono essere conclusi entro due anni e quelli in cassazione in un anno, dopodiché decadono per "improcedibilità", la prescrizione viene ripristinata sotto altro nome, e con una durata nettamente inferiore a quella attuale.

Ciò non ha nulla a che vedere con la giusta e sentita esigenza di processi rapidi ed equi, sia per gli imputati che per le vittime, che si può assicurare solo aumentando gli organici e le dotazioni, depenalizzando i reati minori, incentivando i patteggiamenti e snellendo le procedure, ma piuttosto la controriforma di Draghi e Cartabia strumentalizza tale annosa esigenza per creare una giustizia a maglie larghe e piena di scappatoie solo per gli imputati "eccellenti": politici, amministratori pubblici, "forze dell'ordine", imprenditori, manager ecc.

Gli effetti nefasti della controriforma di Draghi e Cartabia

È evidente infatti che un simile meccanismo aggrava ulteriormente il carattere di classe della giustizia borghese, perché sarà molto più facile per chi ha soldi in abbondanza e i migliori avvocati tirare per le lunghe i procedimenti in appello e in Cassazione per farli decadere. Il fatto che per costringere i ministri del M5S ad ingoiare il rospo, oltre alle minacce Draghi abbia loro con-

cesso la foglia di fico dell'allungamento a tre anni per l'appello e ad un anno e mezzo per la Cassazione, per i processi riguardanti reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione ecc.), non cambia la sostanza classista del provvedimento. Infatti i due (o tre) anni per celebrare l'appello decorrono non dalla prima udienza, bensì dal ricorso in appello, e normalmente passano diversi mesi e spesso anche un anno, prima che il processo approdi effettivamente in aula.

Inoltre, come molti autorevoli magistrati e la stessa loro associazione ANM, e soprattutto presidenti di corti d'Appello, come quella di Napoli, hanno denunciato, la controriforma Cartabia porterà alla morte di qualcosa come 150 mila processi, anche di mafia, perché a causa degli enormi arretrati ancora da smaltire in alcune realtà più critiche, come Napoli, Roma, Reggio Calabria e altre (solo a Napoli ci sono ben 57 mila processi di appello ancora da effettuare, di cui molti per camorra), i nuovi processi andranno in coda e diventeranno improcedibili prima ancora di poter essere iniziati. D'altra parte la controriforma farà aumentare i ricorsi in appello a detrimento dei procedimenti abbreviati, perché non scoraggia i ricorsi palesemente pretestuosi, escludendo come fa la possibilità dell'aumento di pena e l'eliminazione del concordato in appello; tramite i quali l'imputato, oltre a non rischiare nulla se l'appello va male, può pure patteggiare uno sconto di pena durante il processo.

Con questa controriforma, insomma, sarebbero andati sicuramente al macero processi come quello per il G8 di Genova e quello per l'ex Ilva di Taranto, e il processo Statomafia, quello per il crollo del ponte Morandi e quello che ci sarà per la mattanza nel carcere di S. M. Capua Vetere, rischiano di fare la stessa fine di quelli già morti con la vecchia prescrizione, come il processo Eternit per i morti da amianto, quello per i morti della Moby Prince e quello per i morti del disastro di Viareggio.

Per una più approfondita trattazione degli effetti nefasti della controriforma Cartabia si veda l'articolo ad essa dedicato in questo stesso numero del giornale. Per completare invece questa sua descrizione sommaria basti aggiungere che è previsto anche un "indirizzo" che il parlamento darà ogni anno alla magistratura sulle "priorità" da rispettare nella scelta delle inchieste da effettuare e dei processi da istruire. Il che realizza il sogno dei partiti del regime neofascista di condizionare l'indipendenza dei magistrati manomettendo il principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale. Non c'è da meravigliarsi che il plurinquisito Renzi e i suoi compagni di merende Salvini e Berlusconi abbiano gioito spudoratamente del via libera alla Cartabia, avvertendo che non sarà tol-

lerata alcuna marcia indietro dei pentastellati in parlamento, altrimenti chiederanno che sia abolito l'allungamento dei termini per i reati di corruzione.

Come il M5S ha capitolato sulla Cartabia

Come si è arrivati a questa vera e propria capitolazione sulla Cartabia dei ministri Cinquestelle, Di Maio, Patuanelli, D'Incà e Dadone? Dopo aver cercato invano di far rinviare il voto in cdm nell'attesa di un accordo tra Conte e Grillo, a cui stava lavorando un "comitato di 7 saggi" guidato da Fico e Di Maio, i parlamentari del M5S, senza ancora un capo politico e nella confusione più totale (solo pochi giorni prima si erano spaccati sul voto che dà via libera al faraonico e inutile ponte di Messina), impegnavano i quattro ministri a respingere la Cartabia, o quantomeno ad astenersi. Era questa dell'astensione la posizione su cui spingeva anche Conte tramite i parlamentari a lui più fedeli. Ma secondo una rivelazione de *Il Fatto Quotidiano*, non smentita da Palazzo Chigi, Draghi ha telefonato a Grillo e questi a sua volta ha telefonato a ciascun ministro per convincerli a votare tutti la controriforma, cosa che poi è avvenuta. C'è chi si è chiesto se sulla decisione di Grillo abbia pesato anche il processo per stupro di suo figlio, che potrebbe andare in fumo grazie alla Cartabia. Il dubbio è più che legittimo.

A loro volta i quattro ministri hanno cercato di giustificarsi dicendo di aver ottenuto il massimo possibile da chi voleva cancellare completamente la Bonafede, e che Draghi si sarebbe infuriato mettendo nel piatto le sue dimissioni e minacciando la crisi di governo. Cosa poco credibile, a meno che non fosse solo un bluff, visto che quando la Lega ad aprile si astenne sul decreto riaperture giudicandolo troppo "prudente" il banchiere massone non fece una piega. Sia come sia l'asse ormai consolidata Grillo-Di Maio-Draghi l'ha avuta facilmente vinta, provocando però per contraccolpo il collasso nervoso dei gruppi parlamentari e un'esplosione di indignazione e proteste da parte degli iscritti e degli elettori, che col governo Draghi hanno visto ammainare e calpestare una per una le poche restanti bandiere del Movimento: dalla finta transizione ecologica del loro amico Cingolani al cash-back di Conte, e ora la cosiddetta "spazzacorrotti" di Bonafede, in attesa di ammainare anche il Reddito di cittadinanza che è già nel mirino di Renzi e Salvini, e presto lo sarà anche di Draghi. "Siamo soddisfatti perché oggi si chiude definitivamente l'era Bonafede. I Cinque stelle hanno voluto un contentino last minute per digerire la loro sonora sconfitta", li sfotteva beffardamente la capogruppo di Italia Viva in commissione Giustizia della Camera, Lucia Annibali.

La diarchia Conte-Grillo per governare il M5S

Conte invece non ci stava, intravedendo col cavalcare la protesta dei gruppi parlamentari che chiedevano un'assemblea con la presenza dei quattro ministri per chiedere loro conto della capitolazione, un'occasione per rilanciare la sua candidatura a leader effettivo e non di paglia del M5S. O, in alternativa, per creare un suo partito personale portandosi via quanti più senatori e deputati possibile tra quelli che cominciavano a interrogarsi se valesse ancora la pena di stare nel governo. Intervenedo a un evento di Confindustria Giovani, l'ex premier ha dato infatti voce alla protesta della pancia del M5S, e anche di diversi big del Movimento, contro l'intesa tra Grillo e Draghi, dichiarando: "Non canterei vittoria, non sono sorridente in particolare sull'aspetto della prescrizione, che rappresenta il ritorno a quella che è un'anomalia italiana".

Grillo aveva rotto clamorosamente con Conte a giugno, bocciando la sua bozza di nuovo Statuto del M5S col quale l'ex premier cercava di prenderne la testa ridimensionando i poteri monarchici del "garante". Lo scontro si era concentrato soprattutto sui poteri di gestione della comunicazione

e della politica estera del Movimento, che Grillo non voleva assolutamente mollare a Conte. Un anticipo di tale scontro su comunicazione e politica estera lo si era visto il 12 giugno, nel giorno di apertura del G7 in Cornovaglia, con la provocatoria visita di Grillo all'ambasciata Cinese. Conte non aveva voluto accompagnarlo, adducendo "impegni e motivi personali", ma in realtà per non "sporcare" la sua credibilità internazionale e il suo futuro politico di fronte ai leader euroatlantici.

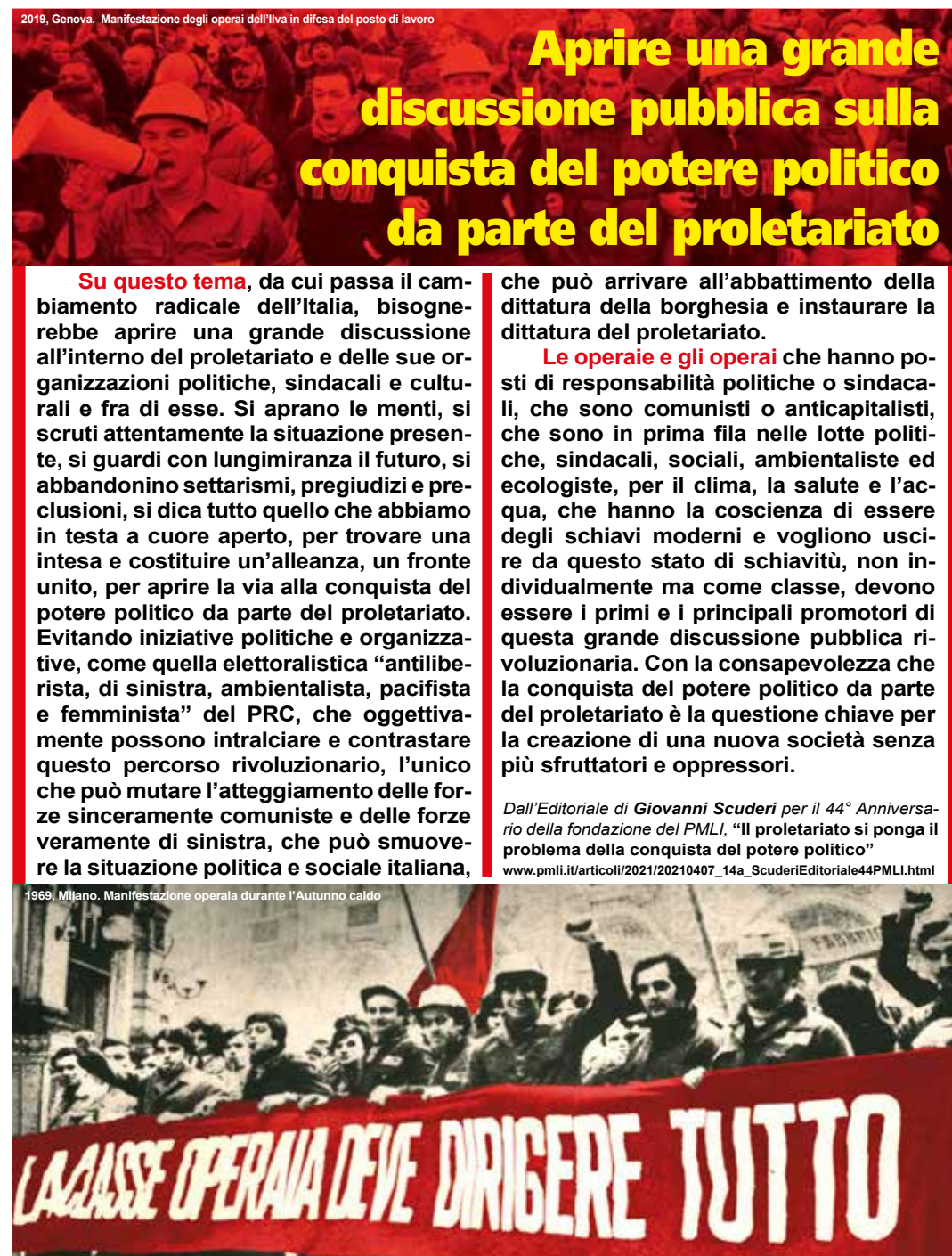
Conte cerca di aumentare il peso del M5S nel governo

La contesa di potere tra i due era stata molto violenta, con Grillo che aveva sbeffeggiato e insultato l'avvocato, mentre questi valutava la possibilità di farsi un suo partito con un pezzo del Movimento. La ribellione provocata dalla capitolazione sulla Cartabia ha costretto però Grillo a cedere qualcosa per evitare una possibile scissione del M5S e a "riappacificarsi" con l'ex premier nel quadro di una diarchia di fatto, anche se Conte la nega. I due si sono infatti spartiti i poteri, con quelli di indirizzo politico a Conte, che sarà il presidente e l'amministratore delegato, e quelli di "garante" dei valori e dello Statuto a Gril-

lo, il quale però ha conservato la sua carica a vita e il potere di cacciare lo stesso Conte.

Quest'ultimo, forte del suo ruolo di capo politico, progettando adesso di far valere di più il peso del M5S nel governo, cominciando col cercare di ottenere qualche modifica "tecnica" alla Cartabia, incoraggiato anche dalla timida apertura di Letta. È questo che ha chiesto a Draghi nell'incontro che ha ottenuto con lui, così come ha chiesto di migliorare il Reddito di cittadinanza, ma senza abolirlo, ed ha avanzato le perplessità del Movimento sulla transizione "poco ecologica e molto tecnologica" di Cingolani.

Bisognerà vedere però fino a che punto Draghi vorrà adattarsi alla nuova situazione cedendogli qualcosa per dargli soddisfazione, o piuttosto non sceglierà di metterlo con le spalle al muro, adducendo le solite priorità del PNRR e mettendo la fiducia sulla Cartabia. Confidando anche nell'asse con Grillo e Di Maio, che non vogliono assolutamente far saltare il governo, e nel muro compatto di IV, FI e Lega. A quel punto si vedrà se l'ex dittatore antivivus avrà il coraggio di mettersi davvero di traverso a una delle "riforme" portanti del programma dell'osannato banchiere massone e difesa a spada tratta dalla stragrande maggioranza dei corrotti politici del regime neofascista.



2019, Genova. Manifestazione degli operai dell'Ilva in difesa del posto di lavoro

Su questo tema, da cui passa il cambiamento radicale dell'Italia, bisognerebbe aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato. Evitando iniziative politiche e organizzative, come quella elettoraleistica "antiliberalista, di sinistra, ambientalista, pacifista e femminista" del PRC, che oggettivamente possono intralciare e contrastare questo percorso rivoluzionario, l'unico che può mutare l'atteggiamento delle forze sinceramente comuniste e delle forze veramente di sinistra, che può smuovere la situazione politica e sociale italiana,

che può arrivare all'abbattimento della dittatura della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato.

Le operaie e gli operai che hanno posti di responsabilità politiche o sindacali, che sono comunisti o anticapitalisti, che sono in prima fila nelle lotte politiche, sindacali, sociali, ambientaliste ed ecologiste, per il clima, la salute e l'acqua, che hanno la coscienza di essere degli schiavi moderni e vogliono uscire da questo stato di schiavitù, non individualmente ma come classe, devono essere i primi e i principali promotori di questa grande discussione pubblica rivoluzionaria. Con la consapevolezza che la conquista del potere politico da parte del proletariato è la questione chiave per la creazione di una nuova società senza più sfruttatori e oppressori.

Dall'Editoriale di Giovanni Scuderi per il 44° Anniversario della fondazione del PMLI, "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico"

www.pml.it/articoli/2021/20210407_14a_ScuderiEditoriale44PMLI.html

1969, Milano. Manifestazione operaia durante l'Autunno caldo

COMUNICATO DELLA ISCHITANA CELLULA "IL SOL DELL'AVVENIR" DEL PMLI

Ad Ischia la giustizia è negata ai più deboli, occorre lottare uniti contro la chiusura del Tribunale

La forte denuncia dei componenti la Commissione per le difese di ufficio e il gratuito patrocinio a spese dello Stato, voluto fortemente dalla Camera penale di Napoli per monitorare la situazione nella città campana e nell'isola d'Ischia, trova schierati i marxisti-leninisti dell'isola nella battaglia per garantire ai più deboli, alle masse, ai lavoratori indigenti il diritto alla giustizia che oggi è vergognosamente negato!

La Cellula d'Ischia del PMLI "Il Sol dell'Avvenir" invita gli oltre quattrocento avvocati isolani e i lavoratori a sostenere la lotta per impedire l'incomprensibile decisione dei vertici napoletani di sopprimere il Tribunale d'Ischia; a pretendere che il diritto alla giustizia sia garantito gratuitamente anche ai lavoratori e alle masse più deboli.

I marxisti-leninisti condannano l'atteggiamento superficiale dei sindaci dei comuni isolani, evidentemente incapaci di rappresentare e rivendicare le esigenze delle popolazioni isolate, di adottare adeguati sistemi di lotta certamente più

incisivi delle loro formali dichiarazioni di rito; ritengono inutile e sprecata la carica di Presidente dell'ANCIM ricoperta dal sindaco di Forio d'Ischia Francesco del Deo, che non è in grado di imporre al governo di turno il rispetto dei diritti degli isolani (di Ischia, Elba e Lipari) alla giustizia e alla fruizione di un Tribunale che qualcuno ha inspiegabilmente deciso di sopprimere.

La Cellula d'Ischia del PMLI "Il Sol dell'Avvenir", mentre esprime la sua solidarietà e la sua disponibilità a scendere in campo, sollecita l'Assoforense ad intraprendere le forme di lotta più efficaci, ad alzare la voce, ad essere con la massima fermezza dalla parte dei più deboli.

La Cellula "Il Sol dell'Avvenir" d'Ischia del PMLI
Ischia, 12 luglio 2021

Il comunicato ha avuto ampio spazio su "Il Dispari", che gli ha dedicato un'intera pagina e su "Il Golfo" che lo ha pubblicato con il titolo redazionale "Il grido di dolore del PMLI: Si lotti contro la chiusura del tribunale di Ischia".

MANIFESTAZIONE DAVANTI ALLA CAMERA CONTRO IL VIA LIBERA AL DECRETO MISSIONI

Sotto accusa il rifinanziamento della cosiddetta Guardia costiera libica

Fuori, in piazza Montecitorio, il 14 luglio si schieravano in file parallele i manifestanti

mobilitati da una serie di Ong, collettivi, migranti, attivisti e volontari, da Emergency e Amnesty International a Medici senza frontiere (Msf), Open Arms, Mediterranean Sea-Watch, Sos Mediterranée con cartelli che chiedevano la cancellazione dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, "Abolish Frontex" e "Niente accordi con la Libia".

Il giorno successivo, il 15 luglio, la Camera rispondeva con l'approvazione della delibera del governo sulle nuove missioni e la proroga e il finanziamento delle missioni internazionali per il 2021, compresa la contestata "scheda 48" relativa all'addestramento della cosiddetta

Guardia costiera libica, un impegno sul quale il governo Draghi aumentava la spesa di altri 500 mila euro, per un totale di 10,5 milioni. La risoluzione della maggioranza passava con 438 voti a favore, 2 contrari e 2 astenuti, registrando la consueta vergognosa ammucchiata parlamentare a favore degli interventi militari dell'imperialismo italiano all'estero, nel Mediterraneo in particolare. Solo sulla scheda relativa all'impegno in Libia si registravano una trentacinquina di voti contrari, i deputati di Leu, 9 del Pd e 8 M5S, e 22 astenuti, tra i quali il gruppo di Italia Viva. Il testo del via libera alle missioni passava così alla discussione in Senato che dovrebbe approvarlo entro fine luglio.

La maretta che aveva agitato per alcune ore il gruppo dei par-

lamentari del Pd era superata con un ipocrita emendamento, voluto da Enrico Letta e accolto dal governo, che prevede l'ipotetico "superamento della missione di assistenza" alla Guardia Costiera libica, trasferendone le funzioni ad altre missioni sotto l'egida della Ue non certo per mollare la presa sulla Libia ma "per consolidare il ruolo dell'Italia in Libia, razionalizzare la struttura di comando e potenziare il ruolo europeo".

"Il problema non è quale soggetto ne addestra un altro a compiere reati, ma che non bisogna farlo. I libici catturano i migranti, li rinchiudono nei centri, utilizzano violenza. E tutto questo è illegale", era stato il giorno prima il giudizio liquidatorio della proposta Pd espresso in piazza da parte della

presidente di Msi Italia Claudia Lo-desani. Che denunciava come già un anno fa la maggioranza che allora sosteneva il secondo governo Conte si era fatta vanto dell'impegno, approvato insieme al rifinanziamento, di far garantire il rispetto dei diritti umani da parte della sedicente "guardia costiera libica" e poi nei luoghi di reclusione mentre in realtà "la situazione è peggiorata". Grazie anche a un ruolo sempre più attivo dell'imperialismo italiano che aiuterebbe gli aguzzini libici nelle intercettazioni delle barche dei migranti con la nave della marina militare italiana di stanza nel porto di Tripoli secondo quanto ammesso dal ministro PD della difesa Lorenzo Guerini, denunciavano due parlamentari alla manifestazione in piazza Montecitorio.



Roma, 14 luglio 2021. Manifestazione sotto Montecitorio contro il rinnovo del finanziamento delle missioni militari italiane

Lo certifica l'Istat

NEL 2020 UN MILIONE DI POVERI IN PIU', 734 MILA PRECARI SENZA LAVORO

I più colpiti giovani, donne e partite Iva. Consumi al minimo

Nel suo rapporto sulla povertà del 2020, l'Istat conferma le stime preliminari di marzo e fotografa un quadro drammatico secondo il quale in Italia 2 milioni di famiglie non erano in grado di sostenere le spese essenziali per la sopravvivenza quali cibo, affitto, riscaldamento, abbigliamento. Un record assoluto fin dal 2005, inizio della serie storica dei dati, anno nel quale se ne contavano 819 mila in questa condizione. A far aumentare la preoccupazione è il balzo di 333 mila famiglie in più in un solo anno rispetto al 2019, che conferma una tendenza all'impoverimento in forte accelerata.

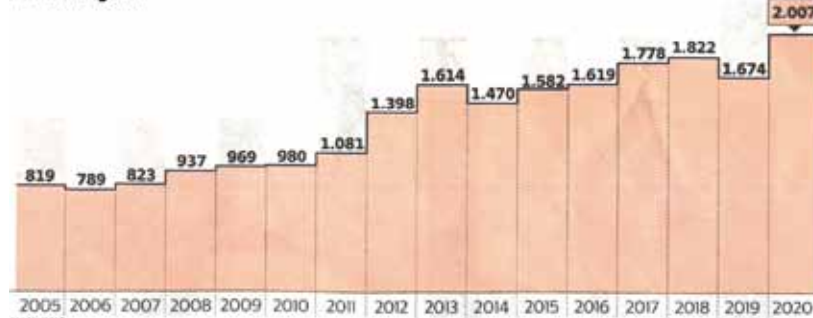
Aumentano i poveri al Nord

Il peggioramento economico riguarda il meridione, il centro del Paese, ma è significativo notare come di queste 333 mila nuove famiglie finite in povertà assoluta ben due terzi (217 mila) vive al Nord e in località sotto i 50 mila abitanti; un dato che conferma anch'esso molte analisi che da tempo segnalano il Nord come la nuova frontiera della povertà.

Per capirsi, secondo l'Istat al Nord si è poveri quando una famiglia di 4 persone con un bimbo piccolo e l'altro in età scolare non è in grado di sostenere spese di 1.438 euro al mese nei piccoli Comuni, 1.512 euro in periferia delle grandi città, 1.581 euro in zone più centrali; mentre al Sud la stessa forbice è compresa tra 1.281 e 1.368 euro. Un rincaro del costo della vita nelle sue necessità fondamentali significativo, poiché tali soglie appena quindici anni fa erano tra 1.100 e 1.300 euro al Nord, e al di sotto dei 1.000 euro al Sud,

Il numero delle famiglie in Italia sotto la soglia di povertà

Dati in migliaia



In Italia sono 5,6 milioni gli individui in povertà assoluta. Al Sud sono il 9,4% della popolazione



eppure i salari rispetto al loro potere d'acquisto, non sono aumentati nei fatti di una virgola.

In numeri assoluti, i poveri sono 2,5 milioni al Nord, 788 mila al Centro, 1,6 milioni al Sud e 643 mila nelle isole. Al Sud però sono quasi un decimo del totale le famiglie in povertà assoluta contro il 7,6% del Nord.

Sud, giovani, donne e immigrati in condizioni drammatiche

L'Istat conferma anche i 5,6 milioni di italiani poveri assoluti, specificando che di questi i minori sono ben 1,3 milioni, e ciò vuol dire che il 13,5% degli under 18 in Italia è povero. Un dato drammatico e inaccettabile, al quale fa eco l'altro dato che riguarda il milione e mezzo di stranieri poveri (oltre 568 mila famiglie contro 1,4 milioni di famiglie italiane) in pratica un terzo, contro il 7,5% degli italiani.

Oltre ai dati che sottolineano un impoverimento generalizzato e in forte progressione, la situazione

dei giovanissimi denuncia le responsabilità enormi dei governi al servizio del capitalismo che si sono succeduti, che non solo non hanno fatto nulla per migliorare le condizioni di vita delle nuove generazioni, ma che nella pratica le hanno spinte in povertà negando loro il futuro; allo stesso modo dal rapporto emerge forte il dramma degli immigrati che nonostante il supersfruttamento al quale sono sottoposti in particolare nel lavoro di raccolta agricola e negli spietati distretti industriali di larga scala, vengono pagati poco e male non riuscendo così ad emergere dalla loro situazione di povertà.

D'altra parte è proprio l'indigenza, lo stato di perenne bisogno che consente a imprenditori senza scrupoli di continuare a sfruttare fino alla morte le lavoratrici e i lavoratori dal cui lavoro estraggono il loro vile profitto.

Il rapporto si ferma inoltre a sottolineare come la povertà aumenti man mano che decrescono i livelli di istruzione e nelle basse mansioni lavorative, il che rafforza

il quadro di una povertà che riguarda in tutta evidenza il proletariato e il sottoproletariato italiano. Tant'è vero anche che la metà delle famiglie povere vive in affitto, e spesso in condizioni precarie e disagiate.

Ben un quinto delle famiglie con oltre 5 componenti è povera, ma lo è anche il 12% delle famiglie monogenitoriali e quelle con più di tre figli. La povertà è drenata in parte nelle famiglie che hanno fra i suoi membri degli anziani che percepiscono una pensione insufficiente, molto spesso più alta anche del salario medio operaio attuale; là dove invece le pensioni sono da fame, la situazione è addirittura peggiore poiché, oltre alle spese "di vita", le entrate non riescono a far fronte alle spese mediche in continuo aumento.

Occupazione e consumi in caduta libera

Fra l'altro nei primi 15 mesi del Covid le famiglie italiane hanno perso 32 miliardi di euro, mentre i loro consumi finali sono crollati

quasi dell'11%, una percentuale mai registrata dal dopoguerra e ciò significa che chi era in difficoltà allora oggi lo è ancora di più, che chi era a rischio povertà adesso è assolutamente povero.

In sostanza a poco o nulla sono valsi lo scarso reddito di cittadinanza (dal quale i nuclei stranieri residenti da meno di 10 anni in Italia sono stati esclusi per mano dei Cinque Stelle e della Lega nel primo governo di Giuseppe Conte), il reddito di emergenza, così come l'estensione della Cassa integrazione; solo pannicelli caldi che non hanno consentito neppure un drenaggio di questo peggioramento generale delle condizioni di vita della popolazione.

A maggio 2021 sono stati persi 734 mila posti di lavoro, in particolare quelle precarie nel terziario, che hanno colpito soprattutto i giovani sotto i trent'anni e le donne, a partire da quelle che possiedono un titolo di studio inferiore alla maturità, specialmente nel Mezzogiorno.

Un dato impressionante che penalizza ancora una volta i più poveri, e cioè coloro che lavorano saltuariamente a basso reddito negli alberghi e ristoranti (-12%), nei servizi alle famiglie (-9,6%), nel commercio (-3%) e noleggio, nelle attività professionali e nei servizi alle imprese (-2,9%). Tra le altre tipologie di occupazione la più colpita è il lavoro autonomo, e in particolare coloro che sono costretti dal "mercato" del lavoro ad aprirsi una Partita Iva per svolgere funzioni di lavoro dipendente, che ormai, per raggiungere un salario sufficiente alla normale sopravvivenza, costringe ad orari di lavoro infiniti e senza diritti.

Il cancro del capitalismo e dei suoi governi borghesi

Le responsabilità di questa scandalosa situazione nel Paese che si vanta di essere la settima potenza economica mondiale e dove i capitalisti, grandi imprenditori e banche continuano a fare affari da capogiro, sono tutte del regime capitalista e neofascista che adesso è promosso e sostenuto dal banchiere massone Draghi, appoggiato da tutti i partiti istituzionali, che ha preferito continuare a spendere denari pubblici per rilanciare l'interventismo imperialista all'estero in un contesto fallimentare della pandemia sotto tutti i punti di vista, sia sociale che sanitario che economico.

Nel solco tracciato dai due governi Conte si è inserito perfettamente Draghi e il suo PNRR del quale le masse popolari italiane, a partire proprio da quelle più povere e emarginate, non avranno alcun beneficio.

Per quanto ci riguarda, la nostra ricetta è nota, e inizia con la rivendicazione del Reddito di emergenza di 1.200 euro al mese per chi non ha entrate né ammortizzatori sociali per tutta la durata della pandemia. Serve poi un lavoro stabile per tutti, sindacalmente tutelato e a salario pieno.

Diventa quantomai necessaria la costituzione di un grande fronte unito di lotta per abbattere il governo del banchiere massone Draghi al servizio del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista. Raggiunto questo obiettivo ognuno andrà per la sua strada, che per noi non può essere che la conquista del socialismo e il potere politico del proletariato per difendere gli interessi del popolo.

Comunicato del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione sulla vendita del Gemelli Spa di Campobasso

IN SCENA L'ENNESIMO FURTO PERPETRATO DAL CAPITALE AI DANNI DEL POPOLO DEL MOLISE

COME COMUNISTE/I RITIENIAMO OVVIO RICORRERE ALL'ESPROPRIO SENZA INDENNIZZO DELLE STRUTTURE PRIVATE

Dopo le recenti polemiche sul caso 118, la chiusura del punto nascite a Termoli e i soliti mille scandali cui ci ha abituato la sempre creativa fascio-leghista, si registra un nuovo "regalo", connesso all'offerta sanitaria, per i contribuenti molisani.

Parliamo della nota vendita del Gemelli. Una questione molto delicata, doveroso denunciare all'opinione pubblica cosa si cela dietro questa operazione, ovvero una ghiotta occasione per i pescecani del profitto ad ogni costo, anche se si tratta di lucrare calpestando il diritto alla salute.

Facciamo un po' d'ordine: la costruzione dell'imponente strut-

tura da adibire a plesso ospedaliero è stata pagata da tutte/i noi. Di che cifre (pubbliche) parliamo? Un investimento di ben 50 miliardi di vecchie lire, corrispondenti a circa 37 milioni di euro se rivalutate all'oggi. Come sempre, in Molise i privati fan cassa dopo che il pubblico investe!

Il problema, tuttavia, non consiste nel sapere a quale cordata del capitalismo sanitario sarà assegnato il bottino in questione: non importa se la struttura passerà a "coraggiosi investitori" di casa nostra, o più probabilmente campani, o altro. Il punto è che dietro questo squallido teatrino (i cui fili portano dritti dritti al Vati-

cano, leader mondiale in materia di capitalismo in ambito sanitario) si annidano torbidi ed incestuosi intrighi fra massoneria, gerarchie vaticane e capitalisti della sanità molisana e non: vi è difatti un unico filo nero che lega la Fondazione G.P. II, la Cattolica, il Policlinico Gemelli e la sua diramazione del Gemelli Molise che, una volta mutata in Spa, si è liberato dal vincolo giuridico di reinvestire gli utili sulla struttura.

Capito il meccanismo perverso? In precedenza i profitti privati (fatti, ripetiamo, usufruendo di una struttura pubblica), dovevano essere reinvestiti in loco: con i soliti meccanismi al limite del

legale, questo vincolo è venuto a decadere e questi soldi, va da sé che parliamo di cifre a svariati zeri, potranno essere ora utilizzati liberamente. Viva la libertà, viva la proprietà privata, viva la libera circolazione del danaro, specie se il tutto converge presso l'Arcivescovato di Milano, no?

Eh già, a determinare il futuro di un importante pezzo dell'offerta sanitaria di casa nostra, saranno proprio le gerarchie ecclesiastiche lombarde che per l'occasione hanno pure optato di bypassare senza tanti scrupoli anche le simboliche prassi istituzionali, leggasi confronto con gli organismi democratici locali!

Come PCI, PCL, PMLI denunciavamo a gran voce: ecco a cosa porta la privatizzazione della sanità, tagli a man bassa su mezzi, strutture e personale della sanità pubblica, forte contrazione del diritto alla salute (sulla carta garantito dalla Costituzione) per cosa? Per cercare di soddisfare l'insaziabile fame di profitti dei pescecani privati.

Come opporsi a questo furto? Non v'è che un'unica soluzione: esproprio senza indennizzo del Gemelli, mettere le sue attività sanitarie sotto il controllo diretto della popolazione e del personale che vi lavora, già in grado di saper gestire e far funzionare la struttura.

Le masse popolari devono ben interiorizzare questo insegnamento: fin tanto che si accetta una sanità mista o privata, queste grandi rapine sociali e di democrazia non mancheranno; mancherà, invece, sempre più il diritto alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione!

Se non ci sbrighiamo a dar vita ad una forte opposizione politica, sindacale, del mondo del lavoro, non c'è speranza per la sanità pubblica e per l'intera Regione!

**Coordinamento
delle Sinistre di Opposizione -
Molise
PCI-PCL-PMLI
Campobasso, 20 luglio 2021**

AL 72° RADUNO DEI PARTIGIANI E DEI GIOVANI RUOLO ATTIVO DEI MARXISTI-LENINISTI DEL MUGELLO E DELLA VALDISIEVE

Onorati la Resistenza e i partigiani sul Monte Giovi

Diffusi con successo i volantini del PMLI

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI**

Sabato 10 e domenica 11 luglio si è tenuto il 72° Raduno dei Partigiani e dei Giovani a Monte Giovi, luogo simbolo della lotta partigiana in quanto fondamentale base logistica dalla quale partirono le formazioni che poi avrebbero liberato Firenze. Al solito coinvolto un ampissimo arco di forze per un programma ricco d'iniziative politiche, sociali, culturali e ricreative, che hanno visto letture, canti partigiani, escursioni lungo i sentieri che ricordano la lotta di Liberazione, con l'inaugurazione del "Sentiero dell'eccidio Cecchini" a Dicomano, il Sentiero "Lazio Cosseri" a Pontassieve e il "Sentiero della Resistenza" a Vicchio.

Raduno che ha visto fra gli organizzatori l'Anpi, l'Istituto storico Toscano della Resistenza e dell'Eta contemporanea e diverse istituzioni locali. Ai tradizio-

nali organizzatori si è aggiunta quest'anno la Fondazione Don Lorenzo Milani, che ha un po' spostato il baricentro dell'iniziativa dal Monte Giovi a Barbiana.

Le celebrazioni di domenica si sono aperte col corteo con in testa le bandiere ANPI e i gonfalon dei comuni e della Regione, che ha reso omaggio al cippo che commemora l'eccidio di Padulivo di Vicchio, e proseguito con la deposizione delle corone ai cippi e monumenti dedicati ai Partigiani. Successivamente si è raggiunto il Monte Giovi per il tradizionale corteo, un po' penalizzato nella partecipazione per la frammentazione dell'iniziativa.

Sul Giovi il punto ristoro è stato ben curato dal Circolo Arci Scopeti in collaborazione la Sezione di Montebonella della Croce Azzurra di Pontassieve, le escursioni sono state affidate al Gruppo escursionistico vicchiese e alla pro loco di Vicchio, mentre le letture e canti all'Associazione "La Leggera" e alle studentesse e agli studenti dell'Accademia di

Belle arti di Firenze.

Come PMLI, unica forza politica presente con le proprie insegne, siamo stati presenti alla parte dell'iniziativa che si è svolta nei pressi della cima del Monte Giovi con compagne e compagni, militanti, simpatizzanti e amici, affeerenti alle istanze che operano nella zona, vale a dire la Cellula "F. Engels" della Valdisieve e l'Organizzazione di Vicchio del Mugello.

Un bel segnale per dare continuità ai valori della Resistenza nelle nuove generazioni lo abbiamo vissuto durante il corteo della mattina, davanti al Monumento alla Liberazione, quando la corona d'alloro è stata deposta dai piccoli Stella e Iuri, figli della compagna Moira e del compagno Enrico Chiavacci.

Il PMLI ha partecipato al corteo con le bandiere dei Maestri e del Partito e il cartello del 25 Aprile che non avevamo potuto portare nelle piazze tre mesi fa per i problemi legati alla pandemia. Cantata sia durante il corteo, ma anche a fine comizi e a fine

iniziativa del pomeriggio, "Bella Ciao" con i compagni del PMLI che hanno avuto un ruolo centrale.

Nei comizi finali sul Giovi è stata espressa solidarietà ai 422 lavoratori della GKN di Campi Bisenzio. Nel suo intervento il Presidente nazionale ANPI Gianfranco Pagliarulo si è giustamente espresso contro il nuovo fascismo e ha criticato i tentativi di mettere sullo stesso piano equiparando le foibe e la Shoah.

In contemporanea al programma mattutino i compagni del PMLI hanno allestito un rosso banchino che è proseguito nel pomeriggio durante la parte ricreativa allietata dalla cantante Letizia Fuochi. Banchino allestito nel classico stile marxista-leninista, con le bandiere Maestri e del Partito, il pannello con i manifesti del 25 Aprile. Esposte varie opere pubblicate nella collana "Piccola biblioteca marxista-leninista". Distribuite alcune decine di copie del volantino bifacciale con estratti del Documento del CC del PMLI del 17 febbraio contro il governo Draghi, e dell'Editoria-



11 luglio 2021. Nella mattinata si è svolto il corteo sul Monte Giovi per la deposizione delle corone ai cippi e monumenti dedicati ai Partigiani (foto Il Bolscevico)

le di Scuderi sul 44° compleanno del PMLI, preso con interesse dagli antifascisti. Una donna che conosceva già *Il Bolscevico* ha commentato: "Sto dalla vostra parte". Diffuse, con buone sottoscrizioni, copie de "Il Bolscevico" n. 27 e l'opuscolo n. 17 di Scuderi. C'è anche chi ha lasciato l'indi-

irizzo di posta elettronica per ricevere regolarmente on-line quella magnifica "tribuna proletaria" che è *"Il Bolscevico"*.

Insomma, come gli altri anni, il banchino marxista-leninista al Raduno dei Partigiani e dei Giovani è stato un successo, sempre più apprezzato dagli antifascisti.

Manifestazione organizzata da partiti e sindacati

IN PIAZZA A S. CROCE SULL'ARNO PER DIFENDERE IL TERRITORIO DALL'INQUINAMENTO

Applaudito intervento del PMLI. Cammilli intervistato dal Tg3 regionale

□ **Redazione di Fucecchio**

Tenere alta l'attenzione sulla gestione dei rifiuti industriali nel Comprensorio del Cuoio e in Toscana. Questo era lo scopo principale del presidio organizzato da PRC, Sinistra Anticapitalista, dalla lista pisana Una Città in Comune, dal sindacato USB, dall'Unione Inquilini e dal Comitato No Keu, svoltosi il 14 luglio in Piazza del Popolo, a Santa Croce Sull'Arno (Pisa). All'iniziativa ha partecipato con i propri simboli anche il PMLI con i compagni della Cellula "Vincenzo Falzaron" di Fucecchio.

Gli interventi degli esponenti delle varie organizzazioni hanno puntato tutti il dito sulla scellerata gestione dei rifiuti legati al ciclo produttivo delle concherie, principale attività industriale del territorio, sulle responsabilità politiche delle amministrazioni locali, sugli atteggiamenti ambigui di alcuni sindacati e sulla necessità di maggiori controlli.

Su questo tema il PMLI ha sempre denunciato con forza la gestione privatistica e criminale degli scarichi industriali conciarci.



Santa Croce Sull'Arno (Pisa), 14 luglio 2021. Manifestazione contro lo smaltimento illegale dei rifiuti industriali (foto Il Bolscevico)

Anche durante l'iniziativa di cui sopra i compagni hanno distribuito il volantino di denuncia della Cellula realizzato dopo che le indagini della magistratura e della Procura antimafia hanno svelato la connivenza tra gli imprenditori locali, la 'ndrangheta calabrese e i politici del PD che amministrano comuni e Regione, dediti allo smaltimento illegale di tonnellate

di sostanze pericolose nel territorio toscano.

Nel corso degli interventi la troupe di Rai3, che raccoglieva i pareri dei presenti in piazza, ha intervistato il compagno Andrea Cammilli, servizio poi mandato in onda nel Tg regionale delle 19,30. Lo stesso compagno, quando gli organizzatori hanno terminato i loro interventi, ha chiesto la pa-

rola al microfono che era stato messo a disposizione dei partecipanti.

Cammilli ha denunciato anzitutto la responsabilità della sindaca di Santa Croce, del governatore Giani e degli altri amministratori del PD che hanno dimostrato come la Toscana è tutt'altro che "isola felice" ma un territorio dove, come in altre regioni, non mancano le "terre dei fuochi". Critiche anche alla Cgil che, con la scusa della salvaguardia dei posti di lavoro, non si è esposta fino in fondo coprendo, di fatto, le responsabilità politiche del PD.

Cammilli ha poi ricordato che non si può archiviare la vicenda riducendo le colpe ad alcune "mele marce", ma che nel capitalismo la salvaguardia dell'ambiente, come tutto il resto, è subordinata al profitto. Ha concluso il suo intervento tra gli applausi, invitando tutti i presenti a una maggiore incisività e unità nel tenere alta la guardia sulla difesa del territorio e sui temi che riguardano i lavoratori e le masse popolari.

**Favorevoli
alla
firma
del referendum
sulla eutanasia**

**Sfavorevoli
alla firma dei
referendum
sulla giustizia**

Alle prossime elezioni comunali

IL "CENTRO-SINISTRA" CERCA IL PLEBISCITO PER AVERE LE MANI LIBERE A BOLOGNA

Lepore apre la "Fabbrica del programma"

□ **Dal nostro corrispondente dell'Emilia-Romagna**

Mercoledì 14 luglio ha ufficialmente aperto i battenti all'interno dello spazio "Dum-Bo" "La nuova fabbrica del programma" voluta dal candidato sindaco del "centro-sinistra" alle prossime elezioni comunali, Matteo Lepore, già assessore alla cultura del Comune di Bologna che alle primarie ha sconfitto la renziana Isabella Conti. Lepore ha presentato pom-

posamente questo "laboratorio" sul programma elettorale con "l'obiettivo di arrivare a settembre con un programma condiviso da migliaia di persone. Qui e oggi scegliamo il noi al posto dell'io, per dare vita al programma più progressista d'Italia per la città più progressista d'Italia. Pronti a lanciare le sfide migliori per il futuro della nostra città". 12 i tavoli di lavoro permanenti, 458 gli iscritti, più di 11 i partiti e movimenti su cui conta attualmente il "centro-

sinistra", compresi la Conti ma anche il leader delle Sardine Mattia Santori, confermando quanto il PMLI aveva scritto dopo la manifestazione con 12 mila persone proprio a Bologna il 14 novembre 2019: "Le Sardine non sono la soluzione giusta. Le Sardine finiranno per essere mangiate tranquillamente dalla destra e dalla 'sinistra' borghese", e così è stato.

Ma a Lepore non basta, vuole che a sostenerlo ci siano tutti, quasi mirasse a un "plebiscito"

per avere poi le mani libere per fare della città quello che vuole, o meglio quello che vogliono gli interessi che serve. Infatti alla "Fabbrica" tutti sono invitati a portare i propri "contributi", dagli industriali ai commercianti, ma anche ai movimenti sociali sui quali già in parte conta, avendo sostenuto, da assessore, alcuni di essi, come il Labàs che ha recentemente occupato la ex caserma Masini, sembra, proprio per "alzare la voce" e bilanciare lo spostamento a de-

stra di Lepore che in pratica ha offerto posti a chi lo sosterrà: "Dovrò tenere presente, lo dico per trasparenza, anche i partiti della coalizione che in maniera molto leale stanno sostenendo la mia candidatura: sia quelli che mi hanno sostenuto alle primarie sia quelli entrati adesso grazie all'adesione di Isabella Conti", invitando a partecipare alla "Fabbrica perché li sceglierò anche i candidati delle liste e alcuni dei miei assessori"; "Uniremo l'area di Isabella Conti,

dei riformisti più moderati, il Pd e tutta la sinistra unita, compresi M5S, Verdi e tante realtà che in città si occupano di sociale".

E intanto Lepore chiede di votare il prima possibile, la "finestra è quella del 15 settembre-15 ottobre", agitando lo spauracchio dell'avanzare del Covid 19, in realtà per mettere in difficoltà il "centro-destra" ancora alle prese con la scelta del candidato sindaco e che non a caso "chiede tempo" esprimendosi per le elezioni a ottobre.

I poli del regime neofascista presentano i candidati per le elezioni comunali a Napoli

□ **Redazione di Napoli**

Dopo il rinvio delle elezioni amministrative da maggio a ottobre 2021 causa pandemia e la scelta definitiva del neopodestà De Magistris di abbandonare Napoli e Campania e scegliere di candidarsi a presidente della regione Calabria, i poli del regime neofascista hanno messo in campo i candidati a sindaco.

A buttarsi subito nel trogolo politico è stato il rinnegato del comunismo Antonio Bassolino, appoggiato da una parte del PD rimastagli fedele e da liste civiche che richiamano le vecchie sezioni del PCI. Non a caso la campagna elettorale del già neopodestà di Napoli si basa sulla nostalgia: "si è vero sono ancora comunista", così cercando di attirare il suo vecchio entourage e compattarlo. Per fare questo il volpone revisionista ha lanciato un violento attacco all'astensionismo e con una certa arroganza ha detto che la sua vittoria passa per il voto e soprattutto per ridurre il più possibile l'astensionismo di sinistra. Un chiaro messaggio a noi marxisti-leninisti che certo non ci faremo intimidire dai suoi proclami e dai suoi sgherri già in azione, così come nel passato quando occupava la poltro-

DELEGITTIMIAMO LE ISTITUZIONI LOCALI IN CAMICIA NERA CON L'ASTENSIONISMO MARXISTA-LENINISTA

na di palazzo S. Giacomo così oggi cercando di buttare fumo negli occhi alle masse popolari.

Dopo essere stato l'unico a presentarsi come possibile candidato PD, l'ex ministro dell'Università, Gaetano Manfredi, ha finito coll'essere arruolato da Giuseppe Conte che annunciava la sua candidatura di Manfredi, appoggiata in combinato dal Movimento 5 Stelle e dal PD e ufficializzata non a caso il 2 giugno scorso in occasione della militarista Festa della Repubblica, cui aderivano Articolo Uno, Sinistra Italiana, Partito Socialista Italiano, Partito Repubblicano Italiano e Moderati. Forti gli elogi del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca che mostrava di gradire la candidatura di Manfredi.

Nel frattempo si era cristallizzata la posizione del candidato della casa del fascio, il magistrato Catello Maresca, che decideva di abbandonare il suo posto in prima fila contro la criminalità organizzata in Campania per "buttarsi in politica". Inizialmente

ha avuto l'appoggio soltanto di alcune liste civiche. Rimanevano sullo sfondo Salvini, Berlusconi e Meloni che non gli davano ancora un appoggio convinto. Appoggio che avveniva all'indomani di due dichiarazioni del magistrato e che lasciavano esterrefatti. La prima di lode del neoduce Berlusconi per cui "il paese ha ancora bisogno di lui in prima linea", in un'intervista al destro Klaus David nella trasmissione Youtube "Klauscondicio", continuando, senza ritegno: "Io sono un costituzionalista convinto e credo che Berlusconi abbia subito solo una condanna in merito alla quale tra l'altro la Corte Europea ha chiesto chiarimenti". Dichiarazione fatta a poche settimane dalla decisione della Corte di Assise e di Appello di Palermo sulla trattativa Stato-mafia che confermerà o meno il ruolo di Berlusconi, all'indomani della pronuncia di primo grado del 20 aprile 2018. La seconda di avvertimento ai centri sociali. Ad una radio locale annunciava, indossando la camicia

nera: "Stop alle occupazioni abusive dei centri sociali", con il via agli sgomberi come priorità del suo programma politico. Allora rompevano gli indugi i fascisti e il segretario della Lega, Matteo Salvini, rendeva pubblica la candidatura già il 26 maggio scorso.

Sullo sfondo rimane la candidatura dell'attuale assessore alle politiche giovanili della giunta arancione, Alessandra Clemente, che rappresenterebbe il gruppo legato a De Magistris, DemA. Del neopodestà la Clemente ha preso l'arroganza, il narcisismo e la megalomania non destando simpatie nell'ambito della sinistra al punto che di fatto solo la lista arancione appoggerrebbe la sua candidatura. Proprio ora che DemA sta collando a picco fallendo il progetto di diventare un partito nazionale e rimanendo legato alla figura sempre più sbiadita di De Magistris. L'unica forza politica che sosterrà la Clemente è Potere al Popolo che non correrà per la prima volta con una propria lista.

Rimane invece confinata in un angolo, nonostante abboccamenti iniziali con DemA,

la candidatura di Sergio D'Angelo, già assessore nella giunta arancione, responsabile della banca etica e che strizza l'occhio ai centri sociali napoletani.

Il leader di Italia Viva scappa protetto dalla polizia

I DISOCCUPATI DEL MOVIMENTO "7 NOVEMBRE" CONTESTANO RENZI A NAPOLI

Gli gridano "la rovina dell'Italia siete voi"

□ **Redazione di Napoli**

È diventato ormai virale il video che testimonia la forte protesta del Movimento disoccupati "7 Novembre" all'indirizzo di Matteo Renzi, presente nel centro di Napoli per la presentazione di un suo libro presso il teatro Augusteo.

Lo scorso lunedì 12 luglio la contestazione a Renzi è cominciata fin dall'arrivo in via Toledo ed è proseguita fin quando ha dovuto anzitempo andarsene, subissato di fischi e di slogan per il lavoro ("I disoccupati a lavorare!") e "la rovina dell'Italia

siete voi!". Renzi invece di fermarsi e capire le ragioni dei manifestanti, allungava il passo e si smarcava dal presidio, protetto dalla polizia in assetto antisommossa, per raggiungere con la coda fra le gambe l'auto, subissato da altri impropri in napoletano.

I disoccupati non risparmiavano neanche il rinnegato del comunismo e ora renziano di ferro Gennaro Migliore, già bertinottiano nel PRC come responsabile giovanile nazionale, e ora al soldo dell'ex primo ministro.



Napoli, 12 luglio 2021. Il Comitato dei disoccupati 7 novembre contesta Renzi venuto in città per la presentazione di un suo libro

Nel 2011 l'obiettivo era raggiungere il 70% a Napoli

FLOP DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA PROMESSA DALLA GIUNTA DE MAGISTRIS

Non rispettato il piano regolatore regionale: solo il 38% dei rifiuti riciclati. Fallimento del "porta a porta"

□ **Redazione di Napoli**

Fino a pochi giorni fa ne faceva il cavallo di battaglia per attaccare Bassolino reo di aver lasciato Napoli nel 2010 in preda a rifiuti di ogni genere. Ora il neopodestà De Magistris dovrà osservare un lungo e profondo silenzio nell'ambito della raccolta differenziata, una delle sue tante promesse della prima campagna elettorale, puntualmente fallendo soprattutto nel lancio del "porta a porta". Uno smacco che ora è diventata realtà atteso che il comune di Napoli risulta tra quelli della Cam-

pania che non ha raggiunto il 50% di differenziata previsto dal piano regolatore regionale in tema ambientale, arrivando appena al 38%.

Un flop denunciato più volte da "Il Bolscevico" tenuto conto che la giunta arancione non riusciva da anni a superare il 18% della differenziata, con ritardi incredibili che investivano soprattutto i quartieri periferici; per non parlare dell'hinterland partenopeo visto che De Magistris è anche responsabile della Città metropolitana che sostituisce la provincia. Il dato più al-

larmante è che il "porta a porta" non è mai decollato nonostante i "cronoprogrammi" e i proclami del neopodestà, per non parlare delle bonifiche del suolo nella zona Ovest di Napoli, in particolare Bagnoli, dove di fatto risulta essere tutto fermo.

D'altronde noi marxisti-leninisti siamo abituati alle sparate narcisiste del megalomane De Magistris e dei suoi lacchè arancioni; il fatto è che dagli annunci spocchiosi alla realtà ce ne passa di acqua: basti vedere in che situazione si trovano le periferie ma anche alcune zone

del centro di Napoli come via Foria o piazza Leone, ex piazza S. Francesco: in condizioni igieniche precarie e spesso piene di rifiuti già nel tardo pomeriggio di ogni giornata.

Un fallimento costante quello della raccolta differenziata e del "porta a porta", in realtà mai partito, che assieme a un piano di lavoro e di rilancio delle periferie urbane, sottolineano le gravissime responsabilità della giunta antipopolare De Magistris dinanzi al proletariato e alle masse popolari.

Capitalismo assassino**MORTO UN OPERAIO
ALLA MARCEGAGLIA DI RAVENNA****3 giorni di sciopero dei lavoratori****□ Dal nostro
corrispondente
dell'Emilia-Romagna**

Hysa Bujar, 63 anni, operaio di origine albanese della ditta di facchinaggio Co.Fa. Ri impiegata presso il Centro servizi dello stabilimento Marcegaglia, che si trova al porto di Ravenna, è morto poco dopo le 9 di giovedì 15 luglio a causa delle gravi ferite riportate in seguito alla caduta di un nastro di acciaio del peso di circa 1.500 kg che lo ha schiacciato.

Secondo le prime ricostruzioni Hysa aveva caricato un coil, una bobina d'acciaio, sull'apposito carroponete e la stava movimentando per trasportarla al taglio, quando, per motivi ancora da accertare si è sganciata ed è cadu-

ta proprio addosso a lui, prossimo alla pensione e rientrato dalle ferie per coprire un turno rimasto sguarnito.

Lo stabilimento Marcegaglia di Ravenna non è nuovo a incidenti di tale gravità: nel 2014 perse la vita il lavoratore Lorenzo Petronici in circostanze simili, mentre neanche 2 mesi fa una pinza di 3 tonnellate era precipitata al suolo dopo essersi staccata dal punto di fissaggio, per fortuna senza conseguenze per i lavoratori.

Tutti i sindacati, in ordine sparso e per durate diverse, da quelli di base a Cgil, Cisl e Uil, unitamente alla rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) di Marcegaglia e alle categorie di tutti i lavoratori presenti nell'azienda, hanno

immediatamente proclamato 8 ore di sciopero, poi esteso a tutto il 15 e il 16 luglio e poi anche al 17, e per tutti i turni di lavoro, anche per i lavoratori della Cofari e della Logitec, azienda che gestisce l'appalto in cui ha perso la vita Hysa, bloccando così l'attività del porto.

Alle 12 del 16 luglio le sirene del porto hanno suonato in segno di protesta per le morti e gli infortuni sul lavoro e in solidarietà con la famiglia di Hysa.

I sindacati confederali hanno chiesto che "la direzione aziendale e la direzione di Cofari convochino immediatamente le organizzazioni sindacali, la Rsu e gli Rls per comprendere le dinamiche dell'accaduto e porre in essere ogni provvedimento utile affinché cessino eventi di tale gravità". All'incontro poi avvenuto le rappresentanze sindacali, dopo un sopralluogo nel luogo dell'incidente, hanno ribadito "problematiche ineren-

ti le carenze di personale, gli spazi angusti di lavoro e impegni orari eccessivamente prolungati per i lavoratori impegnati negli appalti".

Il Sindacato Generale di Base (Sgb) ha affermato che "devono cessare le pressioni sui lavoratori per intensificare i ritmi di lavoro, devono essere riviste le procedure di sicurezza, si devono nominare e formare i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza perché ci sia un continuo controllo del rispetto delle norme. Nessuno controlla che nello stabilimento non avvengano tragedie come quella di due giorni fa, ora sono i lavoratori a pretendere che dopo la morte di Bujar non torni tutto come prima".

L'Usb ha sottolineato che "Il profitto non può venire prima della salute e della sicurezza di chi lavora". La Fim Uniti Cub ha denunciato come "La RLS e la RSU in Marcegaglia ormai sono inesistenti in quanto infortuni lievi, gra-

vi oppure mortali come quello di oggi, sono all'ordine del giorno. L'amministrazione pubblica e il Sindaco di Passignano, che aveva indetto un Osservatorio per la legalità e la sicurezza sul lavoro mai realmente in funzione, dove sono? Dove sono i controlli degli ispettori? Un'azienda come Marcegaglia, in cui gli incidenti gravi o mortali sono così frequenti, dovrebbe avere controlli continui, per verificare l'effettiva applicazione di norme per la sicurezza sul lavoro, pena multe salatissime. Quanti morti dobbiamo ancora attendere affinché il Sindaco in persona si prenda carico di un problema di tale gravità? Gli interessi del Partito Democratico a mantenere ottime relazioni con i vertici aziendali sono forse più importanti dell'ennesimo lavoratore ucciso sul lavoro?"; "Vogliamo inoltre ricordare che nel 2014, al lavoratore Lorenzo Petronici è toccata la stessa tragica sorte, con una dinamica mol-

to simile. Il capitalismo continua ad uccidere i lavoratori. Non è più possibile, oramai, catalogare questi fatti come 'incidenti'. Questi sono omicidi veri e propri, in nome del profitto di pochi, con la complicità di un sistema politico che non fa nulla per prevenire queste morti, pur di non urtare la sensibilità dei padroni di turno e di non violare la loro libertà allo sfruttamento e al profitto ad ogni costo. È ora di dire basta a questa mattanza! Sono 306 i morti sul lavoro nei primi 4 mesi del 2021 in Italia, 3 morti ogni giorno lavorativo".

Nel frattempo, poco distante, un altro lavoratore, un marittimo egiziano di 44 anni ha perso la vita per un infortunio sul lavoro all'interno della sala macchine di una nave battente bandiera panamense che si trovava in rada davanti al porto di Ravenna, in attesa di attraccare.

Capitalismo assassino!

**"La Voce di Lucca"
rilancia la posizione del
PMLI sul movimento
antiglobalizzazione**

La Voce di Lucca, il libero pensiero, il 14 luglio ha rilanciato integralmente l'introduzione e il capitolo conclusivo del Documento dell'Ufficio politico del PMLI, datato 16 settembre 2001, "La posizione del PMLI sul movimento antiglobalizzazione" messo a punto all'indomani del

Genoa Social Forum e della grandiosa e storica manifestazione internazionale contro il G8 del 21 luglio 2001 a Genova. Parti di questo documento sono state ripubblicate su *Il Bolscevico* ultimo scorso in occasione del Ventennale dal G8 di Genova 2001.

**La lotta della GKN
è fondamentale
per la difesa e
l'emancipazione della
classe operaia**

Grazie per avermi inviato l'articolo di commento riguardante la lotta della GKN di

Campi Bisenzio. Mi è di grande aiuto per comprendere ancora di più e meglio il contesto in cui quella lotta avviene e, a maggior ragione, perché nel mio piccolo sono impegnato nel sostegno alle lavoratrici e ai lavoratori di questa fabbrica metalmeccanica.

Consapevole del fatto che è una lotta importante e fondamentale perché riguarda la difesa e l'emancipazione della classe operaia; e con negli occhi ancora l'ingresso del corteo delle operaie e degli operai GKN in Piazza Santa Croce a Firenze, ancora vi ringrazio e vi saluto fraternamente.

W la classe operaia!
Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

**Andrea Bartoli, operaio
del Mugello (Firenze)**

**Forza Cuba nella lotta
antimperialista**

Decenni di sanzioni contro un Paese che non accetta di farsi mettere sotto dalla depredazione capitalistica, dalle luride mire imperialiste.

Forza Cuba, nella lotta fino all'ultimo respiro contro gli Stati Uniti.

Francesco, via e-mail

AI LETTORI

Nell'augurare buone ferie alle nostre lettrici e ai nostri lettori, informiamo che il prossimo numero de "Il Bolscevico" sarà messo in rete mercoledì 1 settembre.

VERGOGNOSA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI NAPOLI**I "99 Posse"
condannati a 8mila
euro di multa a favore
della Lega di Salvini****Solidarietà militante del PMLI****□ Redazione di
Napoli**

È di qualche giorno fa la notizia della vergognosa condanna nei confronti della storica band antifascista napoletana "99 Posse" emessa dal Tribunale di Napoli che in sentenza avrebbe confermato l'odio e fascista reato di diffamazione nei confronti del leader della Lega fascista e razzista di Matteo Salvini. La pronuncia ha riguardato in particolare Luca Persico, alias 'o Zulù, e Marco Messina che dovranno pagare 8mila euro più un risarcimento e le spese legali per alcune frasi contro il leader leghista ed ex ministro dell'Interno.

Secondo l'accusa nel 2015, alla vigilia di un comizio proprio di Salvini a Napoli, i due musicisti rivolsero frasi ritenute dal giudice del Tribunale di Napoli offensive e minacciose per impedirgli di arrivare in città: "Siamo soddisfatti, lo scudo dell'arte invocato dai 99 Posse non protegge e non legittima ogni messaggio e in particolare quelli di odio alla persona" commenta provocatoriamente

Claudia Eccher, avvocato di Salvini.

"Avremmo tante cose da dire in merito alla nostra condanna in primo grado - rispondono i '99 Posse' - ma preferiamo aspettare gli altri due gradi di giudizio e soprattutto vogliamo evitare di contribuire alla perenne campagna elettorale del querelante, consapevoli che di questo si tratta". E ancora: "preferiamo che si parli di noi per la musica che facciamo e per le battaglie che decidiamo di sostenere, battaglie serie al fianco di chi lotta per un mondo migliore e non incentrate sulle manie di protagonismo di autoproclamatisi leader".

Entro ottobre, comunque, le motivazioni della sentenza di primo grado che i legali dei "99 Posse" vorranno impugnare per contrastare l'arroganza del leader leghista. Noi marxisti-leninisti esprimiamo con forza la nostra solidarietà militante nei confronti dei "99 Posse", auspicando che il gruppo musicale antifascista abbia la meglio sui fascisti e razzisti della Lega.

**Un attimo di attenzione e, se possibile, condividere
L'assemblea dei lavoratori lancia
per sabato 24,
con CONCENTRAMENTO alle h 9.30
Manifestazione nazionale
di solidarietà di fronte alla Gkn
in via Fratelli Cervi 1 a Campi Bisenzio.**

Seguiranno appello, evento facebook e tutti i dettagli organizzativi



**Se sfondano qua, sfondano dappertutto
Fatevi un favore, unitevi alla lotta
Ma soprattutto #insorgiamo**

**Biden giù le mani da
Cuba antimperialista**



**VIA
IL BLOCCO
ECONOMICO,
FINANZIARIO E
COMMERCIALE A CUBA**

**Il governo cubano deve ricercare un
accordo con la parte del popolo che lotta
per migliorare le condizioni di vita**

***Il governo Draghi non si inserisca
negli affari interni di Cuba***



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**

Col pretesto della lotta alla pedofilia violata la privacy

L'EUROPARLAMENTO ADOTTA UNA NORMA PER LA SORVEGLIANZA DI MASSA DI TUTTE LE E-MAIL E GLI SMS

Dure critiche delle Ong dei diritti civili

Il 6 luglio l'europarlamento ha varato a stragrande maggioranza la normativa per consentire il trattamento dei dati nelle comunicazioni elettroniche che permetterà ai fornitori di servizi di webmail, chat e messaggistica di scandagliare posta elettronica, messaggi e ogni qualsiasi commento e tutte le immagini sui social, in deroga a quello che era presentato come un severissimo regolamento europeo per la protezione della privacy. Che potrà essere violata da questa inchiesta virtuale. La norma entrerà in vigore una volta approvata formalmente dal Consiglio europeo e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'UE.

Con una rapidità inusuale rispetto alla normalità delle procedure burocratiche europee che durano anni, la legge è stata approvata a soli 9 mesi dalla sua presentazione da parte della Commissione da una maggioranza di 537 eurodeputati contro 133 e 24 astenuti, per la gran parte della "sinistra" dell'europarlamento. La deroga temporanea per tre anni all'articolo 5, paragrafo 1, e all'articolo 6, paragrafo 1 della

direttiva 2002/58/EC, che tutela la riservatezza delle comunicazioni e dei dati relativi al traffico online, è presentata come una necessità di carattere eccezionale, anche per superare le già annunciate opposizioni in sede legale all'Alta Corte europea data la sua palese violazione le normative europee, necessaria nella lotta alla pedopornografia.

Col pretesto della lotta alla pedofilia viene così violata la privacy attraverso la norma votata dall'europarlamento che nella pratica diventa una sorveglianza di massa di tutte le e-mail e gli SMS. Attuata dai provider incaricati di spiare e "segnalare i presunti abusi alle autorità di contrasto e giudiziarie o alle organizzazioni che agiscono nell'interesse pubblico contro l'abuso sessuale sui minori". Dovranno però utilizzare tecnologie "il più possibile rispettose della privacy", chiusa l'ipocrita indicazione della norma.

Il voto dell'europarlamento ha sollevato una valanga di critiche da tutte le ong che si

occupano dei diritti digitali e da specialisti della lotta alla pedofilia che ritengono questa legge, che affida poteri di inchiesta ai provider, inutile se non dannosa verso le stesse vittime

e comunque liberticida. Fra i contestatori il semi istituzionale European Digital Rights (EDRi), un collettivo in rete, con sede a Bruxelles in Belgio, di ONG, esperti, sostenitori e accade-

mici che lavorano per difendere e promuovere i diritti digitali in Europa che è tra le altre il promotore della petizione online registrata lo scorso 15 gennaio e impegnata a raccogliere 1

milione di firme entro un anno chiedere alla Commissione europea di definire una norma affinché il riconoscimento facciale attraverso la videosorveglianza, magari di partecipanti a scioperi o manifestazioni, non diventi una attività di sorveglianza di massa illecita.

ELEZIONI REGIONALI IN FRANCIA

Il 66,7% dell'elettorato francese diserta le urne

Il test delle elezioni regionali e provinciali in Francia fra il primo turno del 20 giugno e i ballottaggi del 27 giugno doveva dare, per il presidente Emmanuel Macron e la leader fascista Marine Le Pen, quantomeno una indicazione su quello che potrebbe essere il risultato della loro sfida annunciata nelle presidenziali dell'aprile 2022. E un segnale è venuto forte e chia-

ro: La Republique en Marche (Lrem) del presidente Macron e le Rassemblement National (Rn) della Le Pen sono usciti dalle urne sonoramente battuti nei confronti con le liste centriste o della "sinistra" borghese sulla base dei voti validi. Ma soprattutto sono stati puniti e delegittimati da una diserzione dalle urne che ha toccato la cifra record del 66,7% al primo turno e del 66% ai ballottaggi. Nella sostanza due elettori su tre dei quasi 48 milioni di aventi diritto al voto hanno disertato i seggi. Da registrare che tra le due scadenze di voto sia le più alte cariche dello Stato che i leader dei principali partiti hanno anche lanciato accorati appelli

agli elettori, appelli diretti soprattutto ai più giovani, e come risultato hanno ottenuto che tra gli elettori con meno di 35 anni solo uno su cinque si è recato alle urne e la diserzione ha raggiunto la quota dell'80%.

Alle formazioni in lizza è rimasto il compito di spartirsi i resti, dai partiti tradizionali centristi che hanno tenuto i pochi elettori di centro delusi dalla novità della formazione di Macron a quelli della "sinistra" che non hanno ricavato risultati dalle proteste sociali e sindacali che hanno riempito le piazze contro la antipopolare politica del governo di Parigi.

En Marche si è fermato a un complessivo 7% dei voti validi

e al secondo turno non è riuscito a vincere in nessuna delle 13 regioni in ballottaggio. Un penoso risultato superato solo dalla Marine Le Pen che col Rassemblement National (Rn) ha preso poco più del 20% dei voti validi ma non ha conquistato neanche una regione. La formazione di "centro-destra" dei Républicains e gli alleati sarebbero la prima forza politica del Paese, o meglio la seconda dopo la diserzione dalle urne, col 38% delle preferenze e il loro leader Xavier Bertrand pensa già alla corsa all'Eliseo; sono di poco davanti al 34,5% delle preferenze andate alle formazioni di "sinistra" e ecologiste.

ELEZIONI PRESIDENZIALI IN PERÙ

Il riformista Castillo batte la destra Fujimori

Al ballottaggio del 6 giugno il candidato riformista Pedro Castillo di Perù Libre, che già era risultato in testa al primo turno dell'11 aprile, ha battuto di stretta misura la candidatura della destra Keiko Fujimori di Fuerza Popular, figlia e erede politica dell'ex dittatore Alberto che oggi sconta una condanna a 25 anni di prigione. A dire bloccata dalla indagine sulla denuncia di brogli da parte della candidatura della destra - e fa fede il comunicato del 14 giugno dell'Ufficio nazionale dei processi elettorali (ONPE) che sulla base del 99,935% dei verbali elettorali registrati assegnava alla formazione Peru Libre di Castillo quasi 8.8 milioni di voti, pari al 50,14%, contro il 49,86% della Fujimori, candidata di Fuerza Popular - la formalizzazione dei risultati è avvenuta un mese dopo. Il distacco dello 0,28%, corrisponde a circa 45 mila voti.

I primi risultati parziali resi noti dall'Ufficio elettorale assegnavano un leggerissimo vantaggio alla candidatura della destra che sperava di consolidare il risultato coi voti dall'estero, un bacino di

consensi storicamente legato a Fujimori. La conquista della poltrona presidenziale fino al 2026 era essenziale per Keiko Fujimori, che aveva avuto una dispensa speciale dal tribunale per poter estendere la sua campagna elettorale fuori da Lima dato che rischia una pesantissima condanna nel processo dove è accusata di riciclaggio per 17 milioni di dollari. Castillo contava invece sul voto delle aree rurali, dove lo scrutinio andava a rilento; contava sui consensi che dovevano arrivare dalle zone più povere del paese a cui era diretta in particolare la sua campagna elettorale all'insegna della promessa di "Mai più poveri in un paese ricco". Il sorpasso si è verificato, come registrato ma non proclamato dopo otto giorni dall'Ufficio elettorale, in una situazione comunque ancora complessa e segnata se non altro da una crescita della diserzione delle urne con i votanti passati dai 25 milioni del primo turno di aprile ai nemmeno 19 milioni del ballottaggio.

Pedro Castillo è passato in pochi mesi da maestro di scuola a leader del partito

Perù Libre che è appoggiato da Cuba. Si autodefinisce marxista e ha promesso di cambiare la Costituzione e attuare riforme radicali che però oscillano tra la nazionalizzazione delle imprese non totalmente applicabile se deve andare di pari passo al rispetto della proprietà privata "se genera benefici per il popolo". Ha annunciato una politica protezionista ma che garantisca almeno il 20% dei profitti alle imprese transnazionali.

Alla prova dei fatti, se confermato nella carica presidenziale, dovrà risolvere i problemi delle masse popolari peruviane che stanno in numeri quali il 20% dei bambini e degli adolescenti costretti a lavorare, poiché sui 32,5 milioni di abitanti quasi un terzo si trova al di sotto della soglia della povertà; una povertà che cresce anche per gli effetti della pandemia che ha un dato significativo: il Perù ha registrato finora oltre 180mila vittime che lo hanno portato al primo posto al mondo per numero di morti (5.484) ogni milione di abitanti.

SOLO IL 23% DELL'ELETTORATO ALGERINO E' ANDATO ALLE URNE

In Cabilia l'1%. Un milione di schede nulle

Si è insediato il 7 luglio il nuovo esecutivo algerino guidato dal premier Ayman Benabderrahmane, in sostituzione di quello dimissionario di Abdelaziz Djerad che lasciava dopo i risultati delle elezioni parlamentari del 12 giugno "vinte" dal Fronte di Liberazione Nazionale che ha ottenuto un quarto dei 407 seggi, pur con un tracollo dei consensi. Il presidente Abdelmajid Tebboune aveva indicato queste elezioni come "la conferma di un paese nuovo, grazie alla spinta del movimento Hirak e al coinvolgimento dei giovani, per restituire legittimità alle istituzioni dopo la caduta di Abdelaziz Bouteflika" ma il risultato delegittima completamente le istituzioni dato che la diserzione dalle urne promossa dal movimento Hirak e dai partiti dell'opposizione ha raggiun-

to il 77% dell'elettorato, con punte del 96% tra gli algerini all'estero e del 99% in Cabilia e in città come Tizi Ouzou, Bouira e Bejaia. Se i votanti sono stati solo il 23%, con una caduta significativa dal 35% del 2017, ossia 5,5 milioni di elettori sui circa 24 milioni di aventi diritto e ci sono state almeno 1 milione le schede nulle neanche il più incallito sostenitore della democrazia borghese può ritenere rappresentative le istituzioni elette.

Tra i partiti partecipanti al voto, il primo è stato il Fronte di liberazione nazionale (Fnl) con 105 seggi, seguito dalle liste indipendenti con 78 seggi, dagli islamisti del Movimento per la società e la pace (Msp) con 64 seggi, dal Raggruppamento nazionale democratico (Rnd) con 57 seggi e dal Fronte al

Moustakbal con 48 eletti. Una misera pattuglia con la quale i vertici militari tentano di tamponare la crisi politica innescata dalla mobilitazione popolare e dal movimento Hirak per una maggiore democrazia e contro il sistema governativo di corruzione, clientelismo e repressione, iniziata il 22 febbraio 2019 e che ha portato alla caduta del regime dell'ex presidente Abdelaziz Bouteflika. La successiva elezione del presidente Tebboune il 12 dicembre 2019 non ha affatto dato il via la cambiamento chiesto dalla mobilitazione popolare che avuto la forza, grazie al contributo soprattutto dei giovani, di tenere da allora la piazza con manifestazioni che si sono ripetute ogni venerdì sfidando la repressione governativa e gli arresti di attivisti e giornalisti indipendenti.

Diffondere il Documento del CC del PMLI sul governo Draghi e l'Editoriale di Scuderi per il 44° compleanno del PMLI

Roma 22 maggio 2021. Manifestazione nazionale contro il G20, il governo Draghi, per la salute pubblica, l'abolizione dei brevetti sui vaccini e per la causa del popolo palestinese (foto Il Bolscevico)



Volantinare, volantinare, volantinare

affinché gli appelli del PMLI arrivino a un numero più grande possibile di destinatari!

Il G20 è responsabile del riscaldamento climatico
e della devastazione ambientale del pianeta

VIA DA NAPOLI

**I MINISTRI DELL'AMBIENTE E DELL'ENERGIA
AL SERVIZIO DEL CAPITALISMO E DELL'IMPERIALISMO**

SPAZZIAMO VIA DAL MONDO

**IL CAPITALISMO E L'IMPERIALISMO PER RENDERE LE RISORSE
AMBIENTALI "BENI COMUNI" A DISPOSIZIONE DEI POPOLI**

BATTIAMOCI PER

- La revisione in chiave effettivamente ecologica del PNRR
- L'immediato stop agli incentivi per le fonti energetiche fossili, per dirottarli sulle rinnovabili
- L'immediato stop all'utilizzo del carbone in qualsiasi processo produttivo
- Il potenziamento di ricerca, produzione e utilizzazione dell'energia solare, idrica, eolica, geotermica e di tutte le fonti energetiche pulite incluso l'"idrogeno verde", attraverso piccoli impianti a gestione pubblica, capillarmente diffusi nei territori e sotto il controllo della popolazione
- La nazionalizzazione delle società di produzione e di distribuzione del servizio elettrico e degli idrocarburi
- La ripubblicizzazione del servizio idrico, per rendere l'acqua un "bene pubblico" senza profitto accessibile a tutti
- La nazionalizzazione e la riconversione per produzione acciaio non inquinante dell'ex Ilva di Taranto
- Riconvertire le fabbriche inquinanti, a partire dai cementifici, riducendo drasticamente le emissioni nocive
- La difesa e il risanamento dell'ambiente per combattere il disastro idrogeologico, la cementificazione selvaggia, il disboscamento, il consumo di suolo, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del territorio
- Fermare Tav in Valsusa e Salerno-Reggio Calabria, Ponte di Messina, oleodotti TAP ed Eastmed-Poseidon, trivellazioni, Muos, grandi opere inutili e costose
- L'abrogazione del decreto di costruzione di nuovi inceneritori e di centrali nucleari
- Estendere ovunque pratiche di gestione rifiuti tendenti a "Rifiuti zero"
- Incentivare i mezzi di trasporto elettrici e la mobilità ferroviaria di persone e merci
- L'immediato stop alle coltivazioni OGM e all'uso di pesticidi ad alta pericolosità per l'ambiente e la salute in agricoltura
- La cancellazione di ogni progetto di autonomia differenziata

LEGHIAMO

la lotta contro il riscaldamento climatico e per difendere l'ambiente a quella di classe per il socialismo

UNIAMOCI

per combattere il capitalismo, l'imperialismo e il governo del banchiere massone Draghi,
per il socialismo e il potere politico del proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**

